

dossier europa emigrazione



ULTIMA STAGIONE
DEL MIGRANTE

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



sommario

L'ultima stagione del migrante, <i>G. Tassello</i>	3
DEE Flash, <i>G. Maffioletti, G. Tassello</i>	4
La comunità italiana in Francia, <i>A. Perotti</i>	9
La popolazione in Francia: 1992, <i>G. Maffioletti</i>	14
Educazione e migrazioni internazionali, <i>G. Maffioletti</i>	16
Immigrati. La famiglia spezzata, <i>S. Magnani</i>	17
Rifugiati, una sfida alla solidarietà, <i>G. Maffioletti</i>	22
DEE Convegni	23
Non vergognarsi dell'utopia	24

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, G. Maffioletti, S. Magnani,
A. Paganoni, A. Perotti,
G. Rosoli, G. Tassello

Foto di copertina:

Parigi: 1945. Pellegrinaggio italiano a Montmartre
presieduto dal Nunzio Apostolico Giovanni Roncalli.

Chiuso in redazione il 10 maggio 1993



(da «La Croix», 8 aprile 1993)

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni,
a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).

Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Comitato di redazione: S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Negrini, A. Paganoni, A. Perotti, L. Prencipe,

G. Rosoli, B. Rossi, L. Taravella, G. Tassello, E. Todisco.

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.14.651.

Direttore responsabile: G. Tassello - Direttore esecutivo: G. Maffioletti.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1993: Italia L. 36.000, estero L. 41.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di maggio 1993

DEE

4

APRILE 1993

L'ULTIMA STAGIONE DEL MIGRANTE

La Comunità ha proclamato il 1993 "l'anno europeo degli anziani" con l'obiettivo di favorire la presa di coscienza della loro condizione di vita e dei loro problemi e di incoraggiare lo spirito di solidarietà tra le generazioni. Attualmente vivono nella Comunità quasi 69 milioni di anziani e nel 2020 si prevede che saranno tra gli 88 e i 100 milioni.

Anche l'emigrazione italiana in Europa dà segni evidenti di progressivo invecchiamento. È per questo che all'interno delle manifestazioni e delle ricerche dell'Anno europeo degli anziani occorre che le istituzioni, l'associazionismo e la stampa di emigrazione prestino maggiore attenzione all'evoluzione in atto affinché le società di partenza e di arrivo vengano sensibilizzate ai problemi specifici della popolazione emigrata anziana. La stampa di emigrazione e i programmi radiotelevisivi dovrebbero, più di altri enti, tener presente questa realtà se la filosofia di fondo che li anima è quella di offrire un servizio reale ad un pubblico non fittizio.

Sarebbe assurdo e discriminante generalizzare sulla condizione degli anziani. Ma non si può negare che nel processo di invecchiamento in emigrazione le peculiarità culturali di partenza riemergono prepotentemente. La complessità della condizione anziana, infatti, viene ulteriormente aggravata dalla "condizione migratoria" e con l'aumentare degli anni si verificano condizioni di maggiore isolamento linguistico, sociale e culturale nei confronti dei coetanei del posto.

Non si tratta solo di garantire un pensionamento giusto e procedure più snelle o di formare leghe di pensionati per difendere interessi di categoria: relegare gli emigrati anziani al di fuori dei processi di creatività significa privare la comunità di una memoria e di una saggezza così necessarie in un periodo di difficile transizione.

Speriamo che "l'Osservatorio europeo sulle persone anziane", creato con il compito di condurre ricerche e fornire strumenti di lavoro per gli Stati e per le organizzazioni non governative che hanno a cuore il problema degli anziani, studi anche la popolazione emigrata anziana perché ad ognuno sia garantito un migliore livello di vita. Anche l'Eurobarometro, che si affiancherà all'Osservatorio con l'intento di curare sondaggi di opinione sull'atteggiamento degli europei nei confronti degli anziani, non può ignorare la composizione multietnica della popolazione europea.

L'insistenza della Commissione europea a voler contrastare la tendenza alla categorizzazione puntando sul concetto di cittadinanza europea degli anziani se, da un lato, dà ragione ad un modo di ragionare che considerava il migrante per natura sua cittadino europeo, non deve però significare un processo di anonimato e di livellamento dei singoli anziani.

Gli emigrati hanno contribuito al processo di unificazione europea: eppure costituiscono una categoria che corre il rischio di essere esclusa in misura maggiore dagli effetti della nuova Europa. Sono necessari investimenti specifici e progetti innovativi da parte dei consolati, patronati, missioni ed associazioni, per favorire un processo partecipativo con e per gli emigrati anziani. Sarebbe davvero grave se le poco edificanti schermaglie tra Coascit e Comites in Europa portassero alla eliminazione dei nonni in emigrazione.

G. Tassello

Nel Mondo

a cura di **Gianmario Maffioletti**

• **UNESCO: sollecitati programmi educativi e di pianificazione familiare.** Alla conferenza organizzata dall'UNESCO ad Istanbul (14-17 aprile) sulla dinamica demografica mondiale è emersa l'urgenza di investire maggiormente risorse nel campo dell'educazione di donne e dei bambini e nella formazione degli insegnanti in tema di pianificazione familiare. Al congresso hanno partecipato 300 esperti, provenienti da oltre 100 nazioni. L'appello finale invita le nazioni a porre freno all'esplosione demografica con un maggior impegno finanziario nell'educazione. I dati forniti prevedono che, stante le attuali tendenze, dai 5,5 miliardi di abitanti attuali si passerà a 6,2 miliardi nel 2000 per poi salire a 8,5 miliardi nel 2025. Gli esperti hanno ribadito che "il solo modo di arrestare questa avanzata è l'educazione che comprende un cambiamento di atteggiamento, di valori e di comportamenti per fare in modo che i problemi della popolazione non contrastino uno sviluppo sostenibile".

• **Svezia: congiuntura economica e rifugiati.** Secondo uno studio realizzato dall'università di Gothenburg (Scienze Politiche) su un campione di 2.675 svedesi, il 64% è contrario a ricevere rifugiati. L'anno precedente la stessa ricerca aveva rivelato che solo la metà della popolazione svedese era contraria alla loro accettazione. Il salto qualitativo è dovuto probabilmente al fatto che durante il 1992 sono arrivati alle frontiere 85 mila asilanti, quasi 28 mila in più del 1991. Questo aumento è praticamente all'origine di manifestazioni violente verificatesi ultimamente nel Paese. La maggior parte dei rifugiati recenti proviene dalla ex Jugoslavia e vanno a gravare ulteriormente sul livello di disoccupazione che ha raggiunto il record del 7% nel 1992, e sul costo necessario per il servizio sociale offerto, in un momento in cui l'economia del Paese è evidentemente in crisi. Il governo, per far fronte a questa emergenza, ha offerto la possibilità ai rifugiati di tornare in patria, offrendo loro sostanziosi incentivi. Il Primo ministro svedese, Carl Bildt, ha recentemente affer-

mato che il suo governo è disposto a investire anche somme ingenti per trattenere le ondate di rifugiati nelle loro nazioni di provenienza.

• **Vienna: "L'emigrazione proveniente dall'est europeo, un fenomeno nuovo".** Le migrazioni di milioni di individui provenienti dall'est Europa costituiscono una possibilità nuova per il continente europeo? Il grande spazio dell'Ovest può essere considerato ormai saturo? Sono stati questi gli interrogativi a cui ha cercato di dare risposte il 52° convegno della Commissione Cattolica Migrazioni Intra Europee (CCMIE) tenutosi a Vienna dal 16 al 19 marzo scorso. Da un lato vi è una forte preoccupazione per l'ipotesi, finora non confermata nei fatti, che decine di milioni di migranti dell'Est si spostino in massa verso l'Occidente. Dall'altro, si avverte la necessità di definire strategie globali, e per quanto possibile anche di previsione, per non sminuire né ingigantire un fenomeno non facilmente definibile. Il continente europeo, è stato osservato, è sempre più simile ad un grande mosaico, e ciò è tanto più vero ma anche preoccupante per quanto concerne i regionalismi ed i nazionalismi. Quali le piste d'azione sia etiche che spirituali per affrontare questa fase della storia? Far crescere il valore e la scoperta delle culture "altre", combattendo il modello culturale che "mantiene le distanze" e tende ad escludere quanti provengono da altre aree, sia geografiche, culturali che religiose. Lavorare per il superamento degli orientamenti monolitici e diffondere la positività dell'incontro. Ricordare le follie nazionalistiche degli anni '40 per evitare che i popoli soffrano nuove guerre. Queste le tracce su cui convergere per una corretta impostazione e comprensione del fenomeno migratorio che comunque, al di là delle dimensioni, coinvolge già l'Europa.

• **Francia: il nuovo Governo prende misure per frenare l'immigrazione.** Jean-Claude Barreau, nuovo consigliere per l'immigrazione di Charles Pa-

squa, ministro dell'Interno, ha presentato le linee del suo piano per frenare l'immigrazione. Barreau stima che non sarà mai possibile prevedere "un'immigrazione zero" ma che il flusso migratorio deve essere modulato. "Attualmente, ha detto, si verificano 150 mila nuovi arrivi per anno, senza contare i clandestini. Io penso che la quota da raggiungere, nell'attuale periodo economico, deve situarsi attorno alle 60 mila unità per anno". Per raggiungere questo obiettivo la regola generale da applicare è la dissuasione, ha sostenuto il consigliere. "La Francia deve restare un Paese aperto e un Paese di diritto, e non è il caso di schierare l'esercito alle frontiere". Ma "bisogna far applicare le decisioni dei tribunali amministrativi e giudiziari. Essi pronunciano ogni anno 25 mila sentenze di accompagnamento alle frontiere. Solo 9 mila sono, di fatto eseguite". Barreau ha escluso l'utilizzo di "procedure spettacolari", facendo allusione ai rimpatri forzati con voli *charters* attuati nel periodo 86/88. Per quanto concerne il ricongiungimento familiare, autorizzato dopo il 1976, non si tratta di sopprimerlo, ha assicurato Barreau, ma di fatto esistono molti modi di aggirare le procedure per far venire in Francia bambini che non sono di famiglia o "spose supplementari". Barreau si propone infine di ripristinare il metodo dell'assimilazione: "Dopo vent'anni la Francia ha rinunciato ad assimilare. Bisogna rimettere in marcia questo processo". Pochi giorni dopo le dichiarazioni di Barreau, lo stesso ministro, Charles Pasqua, è tornato sulla questione immigrazione esprimendo l'intenzione di applicare le misure di espulsione di stranieri autori di delitti.

• **Francia: tensioni razziali e bande giovanili nelle periferie.** Il problema del malessere nelle periferie delle grandi città, come Parigi, Marsiglia, Lione, Bordeaux, è fortemente sentito in Francia, dove quasi la metà della popolazione nazionale vive nelle *banlieues*. "Qui si rischia una Los Angeles ogni giorno", dicono a SOS Racisme, l'associazione che difende i diritti degli immigrati. L'immigrazione è un problema scottante.

Sono quasi cinque milioni gli stranieri in Francia, molti clandestini e senza lavoro. In certe periferie un giovane su due è di colore. A La Courneuve, raggiungibile da Parigi con la metropolitana, vivono 13 mila persone, frange gettate fuori dalla capitale dalla speculazione immobiliare, e immigrati dall'India, dal Madagascar, dall'Algeria, dalle Comore. Un terzo di questi sono disoccupati. Il peso delle scelte da fare è sulle spalle di Simone Veil, super ministro per gli Affari Sociali, la Sanità e la Città. Il ministro dell'Interno Charles Pasqua propone maggiori controlli sull'immigrazione, ma il risanamento sociale delle periferie richiede nuove strutture, posti di lavoro, un modo nuovo di affrontare i problemi e nuovi ingenti stanziamenti.

● **Svizzera: quasi 900 mila lavoratori stranieri.** Nel 1992 sono stati 893.479 gli stranieri che hanno lavorato in Svizzera. E del totale, secondo le statistiche pubblicate a Ginevra dalla Società per lo sviluppo dell'economia svizzera (Sdes), il 47% è stato impiegato nel settore terziario, il 38% nell'industria e artigianato ed il 12% nell'edilizia.

● **Germania: rafforzato il contingente di polizia alle frontiere.** Per fermare i clandestini, la polizia tedesca di frontiera ha cominciato a utilizzare poliziotti di riserva. Dall'Europa dell'est a migliaia tentano di entrare clandestinamente, lungo i 900 chilometri della frontiera orientale, specie ai confini con la Polonia e la Cecoslovacchia. Nel 1992 sono riusciti a passare circa 310 mila clandestini, dei quali l'80% sono originari della Romania e Bulgaria. Nel corso dei primi tre mesi del corrente anno, ne sono stati fermati oltre 12 mila. Mediamente solo un clandestino su cinque viene arrestato. In forte incremento di numero sono gli illegali cinesi. Decisa a rafforzare le misure di controllo, la Germania farà ricorso anche ad apparecchi di sorveglianza elettronica.

● **Spagna: nel 1993 gli spagnoli meno xenofobi.** Secondo uno studio re-



Francia: scorcio di periferia urbana

cente, gli atteggiamenti degli spagnoli nei confronti degli immigrati sono meno xenofobi rispetto al 1991 e 1992 e il gruppo sociale più rifiutato è quello degli zingari o gitani. Stando ai risultati della ricerca del CIREs (Centro de Investigacion sobre la Realidad Social) solo il 5% degli spagnoli con più di 18 anni può essere considerato realmente xenofobo o razzista, mentre un 60% manifesta un grado di xenofobia o razzismo molto basso. Può darsi, secondo gli autori dello studio, che il cambiamento sia solo apparente e che l'affermazione di una maggiore tolleranza verso gli immigrati sia dovuto al fatto che è socialmente riprovato l'essere razzista o xenofobo. Solo un 14% degli spagnoli crede che sono "troppe" le persone di altre nazionalità che vivono in Spagna, contro il 45% che ritiene che non lo sono. Inoltre, un terzo degli spagnoli considera che l'immigrazione è "buona" o "molto buona" per la Spagna e solo un 18% la considera "male" o "molto male". Predomina la preferenza per l'immigrazione temporanea e non familiare (45%) rispetto a quella permanente e con famiglie (35%); prevale anche l'opinione di limitare l'ingresso in Spagna

degli immigrati (49%) sull'opinione contraria (40%). Quando gli immigrati risiedono in Spagna, gli spagnoli sono più favorevoli alla loro integrazione (58%) che non all'azione di favorire il loro ritorno ai Paesi di origine (31%), anche se il 50% considera problematica l'integrazione di arabi e africani di razza nera, e un 25% quella dei latinoamericani e degli europei dell'est. La metà conserva l'opinione che l'immigrazione provoca più disoccupazione per gli spagnoli, mentre prevale l'idea che l'immigrazione non incrementa la delinquenza. Le relazioni sociali degli spagnoli con gli immigrati continuano ad essere scarse: meno del 30% ha avuto qualche volta una conversazione con loro, meno del 20% ha relazioni parentali o amicali, e meno del 5% ha rapporti di lavoro. Il maggior apprezzamento è per gli europei occidentali, con un indice medio di 6,5 su dieci, seguiti dagli europei dell'est (6,4), latinoamericani (6,3), asiatici orientali (6,2), russi e africani neri (6,1) e giudei (5,9). I meno apprezzati sono gli zingari (5,3), gli arabi e musulmani (5,6) e nordamericani (5,8), caso quest'ultimo che i sociologi spiegano con ragioni ideologiche. Lo studio del 1993

constata, come nel 1991 e 1992, che gli zingari, che, sebbene culturalmente differenti, sono spagnoli e vivono nel Paese da cinque secoli, costituiscono il gruppo sociale più rifiutato in Spagna e pertanto più suscettibile di essere oggetto di atteggiamenti discriminatori.

● **Israele: circa 20 mila nuovi immigrati da gennaio.** Nel corso del primo trimestre del 1993, 19.566 immigrati si sono installati in Israele; di questi 16.796 provengono dall'ex URSS, contro gli oltre 18 mila del periodo corrispondente del 1992. Secondo stime ufficiali, circa un milione di ebrei si installeranno in Israele entro il 1998, con una media di 100 mila per anno nel prossimo quinquennio. Tutto dipende dalla capacità dello Stato di creare opportunità di lavoro. Il tasso di disoccupazione è attualmente dell'11% e rappresenta il principale motivo di riserva da parte di potenziali immigrati dell'ex URSS, dove oltre un milione di ebrei hanno intenzione di partire a causa dell'antisemitismo e dell'instabilità politica. Nel 1992 sono giunti in Israele 76.554 immigrati, contro i circa 200 mila del 1990, anno record. In tutto sono circa 500 mila i nuovi arrivati, giunti in Israele dopo l'inizio della grande ondata di immigrazione, cominciata nel dicembre 1989, epoca nella quale le autorità sovietiche hanno deciso di permettere agli ebrei di partire. Secondo fonti russe l'emigrazione sovietica avrebbe potuto essere minacciata nel caso di sconfitta del presidente Eltsin nei recenti referendum.

● **Marocco: ressa davanti ai consolati spagnoli.** Alcune migliaia di persone sono state ripetutamente disperse dalla polizia mentre tentavano di entrare nei consolati spagnoli di Casablanca e Rabat in cerca di informazioni e permessi per i 20 mila posti di lavoro che la Spagna ha offerto per il presente anno agli emigranti di altri Paesi. Fonti del ministero dell'emigrazione del Marocco hanno detto che è auspicabile soprattutto che le autorità spagnole regolarizzino prima i lavoratori marocchini illegali che si trovano in Spagna, i quali, a loro giudizio, avrebbero priorità nella concessione dei permessi di lavoro. La selezione definitiva sarà realizzata da una commissione mista spagnolo-marocchina.

● **Cambogia: proteste dei rifugiati contro il programma di rimpatrio.** "Io sarò l'ultima persona ad essere rimpatriata, perchè assolutamente non ne voglio sapere" ha affermato Penn Kosal, un padre di tre bambini, già incarcerato più volte dalle autorità della Thailandia per proteste pubbliche contro il programma di rimpatrio sotto la protezione ONU. La sua protesta si basa sul fatto che secondo lui la sua vita e quella della sua famiglia correrà un grosso rischio. Durante una visita recente della signora Sadako Ogata, direttrice dell'UNHCR, un gruppo di rifugiati hanno pubblicamente dimostrato opponendosi al programma di rimpatrio. Questo gruppo rappresenta solo l'1% del totale di rifugiati attualmente in Thailandia, ma costituiscono una spina nel fianco per le autorità thailandesi e delle Nazioni Unite.

● **India: situazione penosa per gli emigranti musulmani a Nuova Delhi.** Morire è più facile che sopravvivere in Nizamnagar, uno dei tanti sobborghi fatiscenti occupati dai musulmani provenienti dal Bangladesh. Nizamnagar confina con uno degli hotel più lussuosi di Nuova Delhi ed i suoi 5 mila abitanti di solito si nutrono dei rifiuti dell'hotel. Circa 200 mila migranti illegali provenienti dal Bangladesh vive nella capitale. Il partito degli indù ha tentato di organizzare una campagna per il rimpatrio, ma le autorità della città hanno fermato le dimostrazioni di piazza per paura di insurrezioni. Da notare che il confine con il Bangladesh è a circa 1.200 Km.

● **Azerbaijan: rifugiati azeri.** Dopo un'estenuante esodo, un gruppo di rifugiati azeri è arrivato in un campo profughi al nord dell'Azerbaijan, sfiniti e in condizioni pietose. In media 900 rifugiati al giorno giungono al campo dopo aver percorsi oltre 80 Km. in una parte montagnosa e particolarmente accidentata del basso Caucaso. Fuggono a causa dell'offensiva delle forze armate armene nell'ovest del Paese. Nei loro villaggi oramai sono rimasti solo vecchi e bambini. I rifugiati di solito portano con sé il bestiame loro unico bene. "Siamo in cammino da circa 5 giorni senza cibo, ad eccezione delle razioni che ci sono state offerte dalla Croce Rossa Interna-

zionale. Senza di queste saremmo sicuramente morti" ha affermato uno dei capigruppo. La fuga avviene ad un'altezza di circa 4 mila metri e con temperature che raggiungono i 10 gradi sotto zero.

● **USA: 60 milioni di dollari per borse di studio per studenti di minoranze etniche.** Circa trecento studenti appartenenti a minoranze etniche potranno ricevere una borsa di studio di 10 mila dollari annui grazie alla donazione fatta all'università Columbia di New York da John Kluge, uno degli uomini più ricchi degli Stati Uniti. Circa il 36% degli studenti di questa università appartiene a gruppi minoritari. Kluge, nato 78 anni fa in Germania e padrone di un impero economico, aveva già donato alla stessa università altri 50 milioni di dollari.

● **USA: California. Mobilitata la polizia al confine con il Messico.** È in discussione una legge per autorizzare la guardia nazionale ad intervenire contro gli illegali provenienti dal Messico. Lo Stato, secondo i proponenti, ha il diritto sacrosanto di proteggersi dall'invasione dei clandestini, che, a volte quasi 3 mila per notte, tentano di passare la frontiera.

● **Australia: cresce la popolazione, che diventa sempre più vecchia e sempre più etnicamente diversificata.** Secondo i risultati del censimento del 1991 recentemente pubblicati, al 30 giugno 1991 la popolazione dell'Australia ammontava a 16 milioni 850 mila 540 abitanti, l'8% in più dall'ultimo censimento del 1986. La proporzione dei nati all'estero è passata dal 20,8% al 22,3%. Le popolazioni aborigene hanno registrato un incremento del 16,6% raggiungendo un totale di 265.378 unità. Gli anziani sopra i 65 anni sono aumentati dell'11,3%, mentre i giovani sotto i 15 anni sono diminuiti del 22,3%. Con una densità di popolazione di 2,2 ab. per kmq. la tradizionale preferenza degli australiani a vivere in ambienti spaziosi rimane garantita. Il censimento ha rivelato che la maggior parte delle case sono singole abitazioni (oltre di 5 milioni), con poco più di mezzo milione di case a schiera e 785 mila appartamenti.

Italia Emigrazione

a cura di **Graziano Tassello**

- **Rapporto stato-regioni, questione prioritaria per il CGIE.**

Con un documento inviato al Presidente del CGIE e al Presidente della Commissione Affari regionali dello stesso Consiglio, l'UNAE ha chiesto che il CGIE ponga tra le questioni prioritarie quella del rapporto tra le regioni e lo stato in materia di emigrazione. Per poter far fronte occorre che le regioni diano funzionalità al loro comitato di coordinamento interregionale per l'emigrazione da tempo del tutto assente.

- **Carta mondiale dei giovani triveneti.**

È stata lanciata a Sydney durante il Convegno dei giovani triveneti tenutosi i giorni 24-25 aprile e organizzato dall'Unione Triveneti nel Mondo. Servirà da documento base per la stesura di un testo definitivo da approvare in un Convegno mondiale che si terrà nel 1994. Oscar De Bona, Presidente della provincia di Belluno, ha auspicato che sia perseguita con maggiore vigore la strada dell'inserimento della lingua italiana nei Paesi di adozione. "La lingua, ha affermato, è il cemento che unifica gli emigrati con la patria d'origine a tutela dei valori del Paese di origine". Il documento impegna le nuove generazioni ad attivarsi affinché "nel mondo, conformemente alla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo dell'ONU e alla carta di Helsinki... si affermino progetti di società libere, aperte, pluraliste e solidali, che favoriscano l'integrazione sociale, in ogni angolo della terra, di ciascun gruppo etnico che si sia insediato pacificamente, salvaguardando la sua identità culturale senza distinzione di razza, lingua, costumi, religione per solidarsi e non separarsi con la storia di ciascun Paese, mentre ormai si fa luce l'esigenza di un Governo mondiale dei popoli".

- **In aumento gli iscritti all'Anagrafe Italiani all'Estero.**

Risultano 1.917.328 gli italiani iscritti all'AIRE, di cui un milione e mezzo d'ufficio ed il resto per dichiarazione volontaria. 34.808 sono residenti in Africa, 1.543 in America Centrale, 140.808 nell'America del Nord, 424.541 in America Latina, 4.108 in Asia, 1.280.307 in Europa, 15.844 in Australia, 15.899 in Nuova Zelanda.

- **Scuole statali italiane all'estero costrette a chiudere?**

È quanto ipotizza Angelo Luongo, segretario della UIL-

Scuola Estero. "Se non interverrà nei prossimi mesi una organica riforma delle nostre scuole statali all'estero, queste nostre istituzioni entreranno in coma profondo, poiché non sono in grado di garantire l'aggiornamento dei programmi didattici e l'applicazione della normativa vigente in Italia per ciò che concerne orario di servizio dei docenti, il numero di alunni per classe, ecc... La UIL ha avviato una indagine in Germania federale, in collaborazione con i sindacati scuola locali, per accertare se la chiusura annunciata dal Ministero degli esteri, di più di mille corsi di italiano in Germania per il prossimo anno scolastico, impedirà ai nostri emigrati e alle loro famiglie di usufruire delle iniziative linguistiche previste dalla legge".

- **Definite le agevolazioni agli italiani all'estero: abitazione principale quella posseduta in Italia se non locata.**

Nell'ultimo giorno utile prima della sua decadenza, nella seduta del 24 marzo, la Camera dei deputati ha convertito il decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili nonché altre disposizioni tributarie tra cui quelle concernenti il pagamento dell'ICI e dell'ISI da parte degli italiani all'estero. Non è mancata la "suspence" finale perché il Senato aveva approvato il disegno di legge di conversione, con alcune modificazioni, solo il giorno precedente, rinviandolo alla Camera, per cui permaneva il timore, fino al 24 sera, che l'altro ramo del Parlamento non riuscisse a convertire in legge d'urgenza il provvedimento nei termini costituzionali, anche a causa della presentazione in aula di emendamenti. Hanno quindi ormai valore di legge gli emendamenti presentati dal governo e che, su proposta della commissione Finanze della Camera, erano stati modificati estendendo le agevolazioni, previste nell'emendamento del governo solo per i "cittadini non residenti nel territorio dello Stato che prestano lavoro all'estero alle dipendenze di privati in via continuativa ovvero svolgono all'estero attività artigianale", *tout court* ai "cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato". Eliminata anche la limitazione delle agevolazioni alla "unità immobiliare posseduta in Italia nel comune di nascita ovvero nell'ultimo co-

mune di residenza": nell'emendamento proposto dalla commissione Finanze della Camera nella seduta del 10 marzo scorso veniva considerata abitazione principale o prima casa "l'unità immobiliare posseduta in Italia", purché non affittata. Ecco, nella stesura ormai definitiva, i commi dell'art. 1 del decreto-legge n. 16:

"4-ter. Le persone fisiche non residenti nel territorio dello Stato possono effettuare il versamento dell'imposta comunale sugli immobili di cui al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in unica soluzione entro la scadenza del mese di dicembre prevista dal medesimo decreto, con applicazione degli interessi nella misura del 3%. Non si applicano, altresì, le sanzioni nei confronti dei predetti soggetti che effettuano, entro la data del 15 dicembre 1993, il versamento dell'imposta straordinaria immobiliare di cui all'articolo 7 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359; in tal caso sono dovuti gli interessi nella misura sopra indicata.

4-quater. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 7, comma 3, quarto periodo, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e dell'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, per i cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato, si considera direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata".

- **La promozione del patrimonio culturale italiano.**

La crescente dipendenza culturale dei modelli esteri sta esercitando una forte attrattiva sui giovani. "Il bipolarismo franco-inglese o tripolarismo franco-inglese-tedesco va sempre più affermandosi nelle istituzioni europee, ha precisato Franco Avena, consulente della regione Campania in Lussemburgo. Occorre che l'Italia esporti la propria lingua, quale bene di consumo di alto contenuto culturale, diffondendola in modo oculato attraverso programmi radiotelevisivi indirizzati agli stranieri e attraverso corsi di lingua o programmi su temi che possano interessare i cittadini dei Paesi esteri".

Italia Immigrazione

• **Trasformato in Decreto legge il DDL antirazzismo.** Il testo del ddl presentato nel dicembre '92 dai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno per combattere gli episodi di razzismo e xenofobia, oltre ad ogni atto che possa essere considerato di "discriminazione razziale, etnica e religiosa" è stato trasformato in decreto legge. La trasformazione si è resa necessaria perché l'attuale carico dei lavori parlamentari avrebbe fatto slittare indefinitamente la discussione sul ddl antinaziskin. Il decreto prevede anche misure di sorveglianza nei confronti di quanti siano sospettati di appartenere a gruppi, organizzazioni e associazioni razziste.

• **Decreto sulle espulsioni degli extracomunitari.** Il decreto-legge del 13 aprile 1993, n. 107, concernente "Nuove misure in materia di trattamento penitenziario, nonché sull'espulsione dei cittadini extracomunitari", è pubblicato sulla G.U. il 15 aprile 1993, snellisce le procedure per la concessione dei benefici penitenziari, ad esclusione dei condannati per reati di tipo mafioso, e detta nuove disposizioni volte a favorire l'attività lavorativa dei reclusi. Nei confronti degli extracomunitari vengono invece disposte norme più rigide, contenute nell'art. 8. Ne riportiamo alcuni passi: "Nei confronti degli stranieri sottoposti a custodia cautelare o detenuti per espiazione di pena per uno dei delitti, consumati o tentati, previsti dagli articoli 423 (incendio), 424 secondo comma (danneggiamento seguito da incendio), 648 (ricettazione) del codice penale, o per uno dei delitti previsti dall'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, il prefetto competente in relazione al luogo di detenzione dispone l'espulsione immediata con accompagnamento alla frontiera...". "L'esecuzione dell'espulsione disposta nei confronti degli stranieri in stato di detenzione sospende i termini della custodia cautelare e l'esecuzione della pena. Lo stato di detenzione è ripristinato in ogni caso di rientro dello straniero espulso nel territorio dello Stato e in ogni caso di mancata esecuzione dell'espulsione". "Lo straniero che si sottrae volontariamente ai controlli di frontiera o ai provvedimenti di respingimento alla frontiera o di espulsione, ovvero che, essendo stato espulso dal territorio nazionale, vi fa rientro senza autorizzazio-

ne o visitazione indebitamente, è punito con la reclusione da uno a tre anni".

• **La Camera approva la conversione in legge dell'emendamento sulla regolarizzazione dei lavoratori immigrati.** Il Senato ha tempo fino al 10 maggio per non lasciar decadere il provvedimento. Il 21 aprile la camera dei Deputati ha approvato l'emendamento al decreto sull'occupazione proposto dai deputati e dalle associazioni aderenti al "Patto per un Parlamento antirazzista" sui lavoratori irregolari e stagionali. Una volta approvato in tutti i suoi articoli, il decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57, che deve passare al vaglio del Senato prima di divenire legge dello Stato, istituisce un permesso di soggiorno temporaneo per lavori a carattere stagionale, della durata di nove mesi, nonché una nuova forma di regolarizzazione per gli extracomunitari presenti sul territorio nazionale a qualunque titolo, per i quali il datore di lavoro dichiara la propria disponibilità all'assunzione regolare o che dimostrino mediante autocertificazione di aver svolto o svolgere attività di lavoro subordinato.

• **Contrastanti i pareri di sindacati e patronati sull'emendamento.** Polemica sul decreto legge che sana la posizione degli extracomunitari e regola il lavoro degli stagionali. Per il segretario confederale, Giorgio Alessandrini, "la CISL chiede al Senato un atto responsabile con almeno una duplice modifica: limitare la sanatoria a quanti, regolarmente o irregolarmente occupati, siano presenti nel nostro Paese alla data di entrata in vigore della legge, e ricondurre rigorosamente la programmazione dei permessi temporanei per lavoratori stagionali nell'ambito del decreto annuale dei flussi immigratori, anche rispetto alla previsione della loro durata". Il patronato della CGIL, invece, auspica l'approvazione da parte del Senato dello stesso emendamento. "L'INCA nazionale ravvisa nei contenuti dell'emendamento un importante momento di chiarificazione della condizione degli immigrati nel mercato del lavoro ed in relazione alla loro protezione sociale".

• **Testo dell'emendamento al decreto legge n. 57 in materia di sostegno all'occupazione.** Art. 9-quater (Dispo-

sizioni in materia di lavoratori stranieri non comunitari)

1. Il permesso di soggiorno temporaneo per lavori a carattere stagionale, previsto dall'art. 4, comma 4, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, può essere attribuito ai cittadini stranieri non comunitari residenti all'estero o presenti sul territorio nazionale, i quali ne avanzino motivata richiesta.

2. Il permesso di soggiorno di cui al comma 1 ha durata di nove mesi, dà diritto a precedenza per il rientro in Italia per lavoro stagionale nell'anno successivo a quello del rilascio, e può essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro dipendente, in presenza di offerta di lavoro a carattere permanente.

3. Per la determinazione dei permessi di soggiorno, di cui al comma 1, da attribuirsi nell'anno solare di riferimento, ci si avvale delle previsioni annuali di fabbisogno di manodopera formulate dalle commissioni regionali per l'impiego, in collaborazione con i datori di lavoro e le organizzazioni sindacali, per i settori nei quali l'andamento del lavoro sia prevalentemente stagionale.

4. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto i cittadini stranieri non comunitari, presenti sul territorio nazionale a qualunque titolo, per i quali il datore di lavoro presenta dichiarazione attestante la propria disponibilità all'assunzione regolare, o che siano in grado di dimostrare mediante autocertificazione di avere svolto o di svolgere attività di lavoro subordinato alle dipendenze di cittadini italiani o di cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia, devono regolarizzare la loro posizione relativa al soggiorno presso gli appositi uffici della Polizia di Stato, i quali contestualmente rilasciano un permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato della durata di due anni.

5. I cittadini stranieri non comunitari che procedono alla regolarizzazione di cui ai commi 1 e 4 non sono punibili per le violazioni delle disposizioni vigenti in materia di ingresso e soggiorno degli stranieri. Sono fatti decadere i provvedimenti amministrativi e giurisdizionali assunti a loro carico a seguito di dette violazioni.

LA COMUNITÀ ITALIANA IN FRANCIA

di Antonio Perotti

Al censimento del 1990 gli italiani in Francia sono risultati 253.679 su 3.607.590 stranieri (ossia il 7%) rispetto ai 333.740 del 1982 (su 3.714.200 stranieri) equivalente al 9%. In valori percentuali l'importanza della popolazione italiana sull'insieme degli stranieri continua così a registrare una diminuzione sensibile, passando dal 29% del 1962 all'attuale 7%.

Evoluzione demografica dal 1962 al 1990

	Italiani in Francia	% sul totale stranieri	Totale stranieri
1962	628.956	29,0	2.169.665
1968	571.684	21,8	2.621.088
1975	462.940	13,4	3.442.415
1982	333.740	9,0	3.714.200
1990	253.679	7,0	3.607.590

Nel censimento del 1990 è emerso che, degli italiani registrati in tale occasione, 15.488 erano entrati in Francia dopo il gennaio 1982. Di questi 8.468 risultavano attivi (55%), suddivisi in 5.968 uomini (70,4%) e 2.500 donne (30,6%).

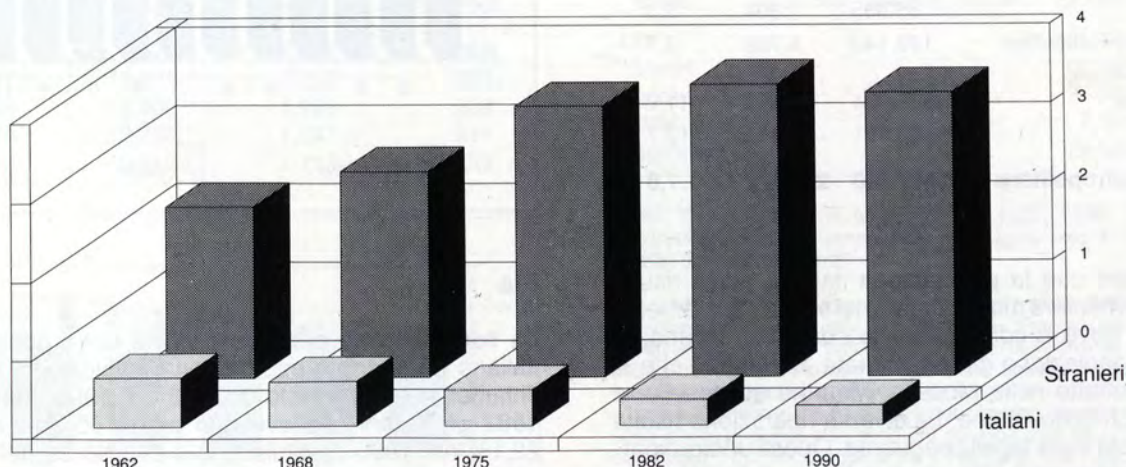
La composizione demografica, in percentuale, è rimasta pressoché inalterata tra i due ultimi censimenti, mentre risulta notevolmente diminuita nei valori assoluti.

1982: 333.740 di cui	190.240	uomini	57%
	143.500	donne	43%
1990: 253.679 di cui	144.667	uomini	57%
	109.012	donne	43%



Parigi: famiglia Calvi davanti al loro negozio di generi alimentari italiani

Popolazione straniera in Francia 1962-1990 (in milioni)



Ripartizione geografica della popolazione globale e attiva

Quattro regioni sono particolarmente interessate dalla presenza di comunità italiane: l'Île de France (Parigi e regione), Rhône-Alpes, Provence, Côte d'Azur, Nord-Pas de Calais, Lorraine. In questi dipartimenti è concentrato poco meno del 70% degli italiani. Rispetto alla popolazione straniera delle diverse regioni francesi, la percentuale degli italiani è molto bassa nell'Île de France, dove rappresentano solo il 3,9% degli stranieri, mentre è la più rilevante in Lorraine (22,3%) e in Corse (13,7%)

Ripartizione geografica degli stranieri nel 1990

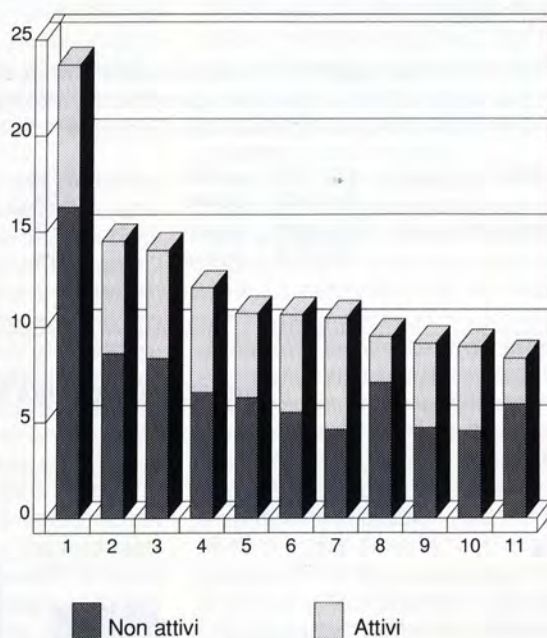
Dipartimenti	Popolazione straniera	Italiani	% su pop. straniera
Île de France	1.369.804	53.225	3,9
Champagne-Ardenne	58.893	4.348	7,4
Picardie	70.789	2.728	3,8
Haute-Normandie	57.014	1.624	2,8
Centre	119.294	2.412	2,0
Basse-Normandie	20.880	1.024	4,9
Bourgogne	82.561	7.252	8,8
Nord-Pas de Calais	173.143	15.268	8,8
Lorraine	152.374	34.013	22,3
Alsace	132.037	12.712	9,6
Franche-Comté	72.289	4.553	0,6
Pays de la Loire	49.222	752	1,5
Bretagne	32.439	664	2,0
Poitou-Charentes	25.658	780	3,0
Aquitaine	120.954	6.096	5,0
Midi-Pyrénées	112.842	9.881	8,8
Limousin	17.368	364	2,1
Rhône-Alpes	424.563	51.684	12,2
Auvergne	55.835	1.804	3,2
Languedoc-Roussillon	129.146	4.768	3,7
Provence-Alpes-Côte d'Azur	305.034	34.243	11,2
Corse	25.451	3.484	13,7
Francia metropolitana	3.607.590	253.679	7,0

È da notare che la popolazione italiana attiva risulta ripartita in maniera molto diversa nei singoli dipartimenti. In alcuni, dove è concentrata la comunità italiana, si tratta di popolazione già pensionata, fenomeno che si nota soprattutto nella Moselle, Meurthe et Moselle, e nelle Bouches du Rhône. La diversa ripartizione risulta chiaramente dalla tabella seguente. Questi undici dipartimenti riuniscono il 52% degli italiani e il 51,7% della popolazione attiva italiana in Francia.

Dipartimenti	Italiani	attivi	%
1 Moselle	23.717	7.432	30
2 Alpes Marit.	14.518	5.916	40
3 Isère	14.056	5.676	43
4 Nord	12.069	5.452	45
5 Sènne S. Denis	10.720	4.408	41
6 Rhône	10.648	5.068	47
7 Paris	10.473	5.788	55 (a)
8 Bouches du Rhône	9.533	2.392	25 (b)
9 Haut Rhin	9.176	4.432	48
10 Val de Marne	8.992	4.408	49
11 Meurthe et Moselle	8.384	2.392	28

(a) maximum (b) minimum

Ripartizione degli Italiani nei primi 11 dipartimenti (in migliaia)

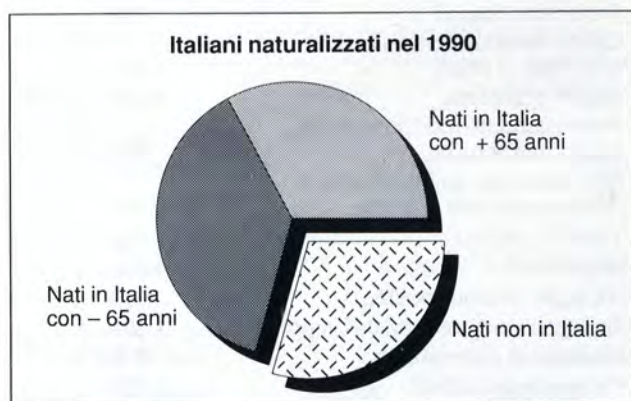


Età

La composizione per classi di età della popolazione italiana ha segnato una costante evoluzione. L'invecchiamento è continuato dal 1982 al 1990. Mentre nel 1982 gli italiani che avevano più di 65 anni erano il 22,1% nel 1990 costituiscono il 29,5%. Se nel 1982 il 16% degli italiani aveva meno di 20 anni, nel 1990 solo l'8,6% era al di sotto di questa fascia d'età.

Naturalizzazioni

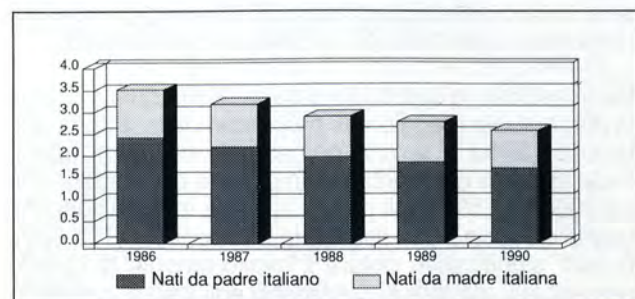
Sebbene nel 1990 gli italiani naturalizzati siano aumentati quantitativamente rispetto al 1982 (da 417.000 sono passati a 421.502) essi sono diminuiti in percentuale passando dal 29,3% al 23,6% sull'insieme dei naturalizzati in Francia (1.778.000 nel 1990). Degli italiani naturalizzati, il 70% (297.329 su 421.502) è nato in Italia e il 47% di questi aveva nel 1990 più di 65 anni (138.536 su 297.329). La media degli ultimi 7 anni (1984-1990) di naturalizzazioni si è mantenuta sulle 3.036 unità all'anno. Nel 1990 sono scese per la prima volta sotto le 2.000 unità annue, essendosi registrate solo 1.869 naturalizzazioni. Nel decennio 1971-1980 la media era stata di 9.101 all'anno.



Nascite

Nell'ultimo quinquennio 1986-1990 le nascite da padre o da madre italiani hanno registrato una regolare diminuzione, in particolare quelle da padre italiano. Nel decennio 1971-1980 la media annua delle nascite da padre italiano era stata di 6.719 e di quelle da madre italiana di 3.672, per una media annua globale di 10.391.

Anno	Totale	Padre it.	Madre it.
1986	3.522	2.433	1.089
1987	3.201	2.212	989
1988	2.900	1.992	908
1989	2.768	1.857	911
1990	2.512	1.717	855



Scuola

Il calo delle nascite degli ultimi anni ha avuto un'incidenza evidente nella diminuzione della popolazione scolastica italiana, soprattutto nelle scuole elementari. In prospettiva, permanendo sostanzialmente inalterate le tendenze attuali, i figli degli italiani sono destinati a scomparire dalle statistiche scolastiche della scuola dell'obbligo. Gli allievi di nazionalità italiana nell'anno 1990-1991 costituivano solo l'1,7% degli alunni stranieri (18.984 su 1.055.953).

Occupazione

Mentre nel 1982 gli italiani attivi rappresentavano il 6,9% dei salariati stranieri, nel 1990 erano il 6,3% della popolazione globale straniera attiva: 103.124 su 1.619.585. La composizione demografica della popolazione attiva italiana e di origine italiana viene riassunta nella tabella seguente. È interessante rilevare che nel 1990 le percentuali della popolazione attiva di origine italiana (175.278 su 421.502) era praticamente la stessa (41,6%) ma con una ripartizione più equilibrata tra i sessi: 94.145 uomini (53,7%) e 81.133 donne (46,3%).

	1962	1968	1975	1982	1990
Italiani	628.956	571.684	462.940	333.740	253.679
uomini	360.632	320.144	260.440	190.240	144.667
donne	268.324	251.540	202.500	143.500	109.012
Attivi	305.040	253.160	199.235	146.920	103.104
uomini	256.260	209.140		115.920	78.244
donne	48.780	44.020		31.300	24.860
agricoltori	21.380	11.840	6.125	2.680	1.440
indipendenti	12.690	14.160	14.315	15.060	14.308
Italo-Francesi	449.295	477.936	446.365	412.028	421.502
uomini	214.926	224.248	204.525	186.372	189.583
donne	234.369	253.688	241.840	225.656	231.919
Attivi				181.260	175.278
uomini				106.212	94.145
donne				75.048	81.133
agricoltori				7.552	
indipendenti				22.528	

Fonte: Recensement de la Population, 1962, 1968, 1975, 1982, 1990/INSEE; per il censimento '90 disponiamo solo di dati globali e parziali del sondaggio 1/20

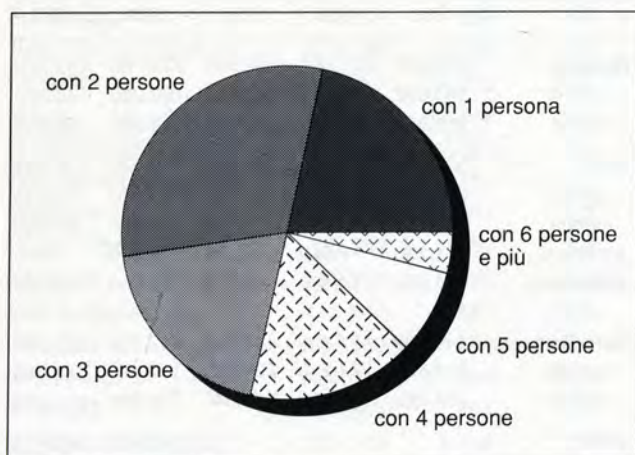
N.B.: indipendenti = artigiani, commercianti e simili, titolari d'impresa (professioni libere escluse); Italo-Francesi = "Français par acquisition" d'origine italiana, cioè i "naturalizzati" in virtù delle diverse procedure di acquisizione. Ne sono esclusi quelli che accedono alla nazionalità francese "automaticamente" (cioè i figli di almeno un genitore francese e i nati in Francia anche da due genitori stranieri che alla maggiore età sono francesi; questi non sono più contabilizzati tra i "Francesi per acquisition", ma sono confusi tra i Francesi. Fra i 253.679 Italiani recensiti nel 1990, 28.852 (12%) sono nati in Francia. Tra i 421.502 "naturalizzati", 297.329 (70,5%) sono nati in Italia o altrove.

Alla data del censimento del 1990 risultavano disoccupati 12.876 (12,5%) italiani (su 103.104 risultanti in età attiva) di cui 57,3% uomini (7.380) e 42,7% donne (5.496). Alla stessa data i disoccupati di origine italiana (18.780 su 175.278 in età attiva) rappresentavano il 10,7%, di cui però solo il 34,8% uomini (6.536) e 12.244 donne (65,2%).

Status socio-economico

Per avere un'idea dello status socio-economico, in generale, della collettività italiana in Francia, possiamo citare alcuni dati che si riferiscono alla ripartizione secondo la categoria socio-professionale dei "menages" italiani. Il loro numero nel 1990 ammontava a 145.320 così ripartiti:

	V.A.	%	% cum.
con 1 persona	31.500	21,7	21,7
con 2 persone	44.480	30,6	52,3
con 3 persone	28.080	19,3	71,6
con 4 persone	23.680	16,3	87,9
con 5 persone	11.880	8,2	96,1
con 6 persone e più	5.700	3,9	100,0
Totale	145.320	100,0	



La nozione statistica francese di "menage" comprende tutte le persone che condividono una medesima residenza principale. Un "menage" può comportare nessuna, una o, più raramente, due famiglie. I membri del "menage" che non fanno parte di alcuna famiglia sono considerati "isolati". Quando nel "menage" non c'è alcuna famiglia, esso risulta costituito solo da "isolati". La nozione statistica francese di "famiglia" definisce quest'ultima come un quadro suscettibile di accogliere uno o più bambini. Essa può quindi essere costituita sia da una coppia (sposata o meno) e, eventualmente, dai suoi bambini, sia da una persona con figli, anche senza congiunto (famiglia monoparentale).

Dai dati sullo status socio-economico dei "menages" italiani risulta l'importanza della percentuale di persone (19,5%) che svolgono attività imprenditoriali o autonome (industriali, commerciali o agricole) o che ricoprono posti dirigenziali (quadri e tecnici) o che svolgevano tali attività e ruoli prima del loro pensionamento (7,1%): nell'insieme più di un quarto dei "menages" italiani appartiene o è appartenuto a questo status socio-professionale.

"Menages" italiani secondo la categoria socio-professionale

	V.A.	%
Agricoltori proprietari	1.140	
Artigiani	8.180	
Commercianti	3.580	
Capi di imprese con più di 10 stipendiati	1.140	
Professioni liberali	280	
Quadri della funzione pubblica/ prof./intell. e artisti	1.500	19,5
Quadri di impresa	3.340	
Professioni intermed./insegnanti, scuole, funzione pub.	700	
Prof. intermed. amministrative e commerciali delle imprese	2.400	
Tecnici	1.580	
Capomastri	4.500	
Impiegati funzione pubbl.	880	
Impiegati amministrativi dell'impresa	1.320	3,6
Impiegati di commercio	820	
Personale dei servizi	2.280	
Operai qualificati	28.200	19,4
Operai non qualificati	11.980	
Braccianti agricoli	620	8,7
Proprietari agricoli pensionati	3.480	
Artigiani, commercianti, capi d'impresa pensionati	2.900	7,1
Quadri e profes. intermed. in pensione	3.880	
Impiegati e operai in pens.	44.240	30,4
Disoccupati (mai lavorato)	300	0,2
Inattivi diversi	16.080	11,1
Totale	145.320	100,0

La condizione socio-economica della collettività italiana può essere ricavata anche da altri dati significativi che si riferiscono al titolo di proprietà della casa o dell'appartamento di abitazione e dal grado di confort della stessa (bagno o doccia, riscaldamento...) e, in caso di affitto, se si tratta di abitazione sociale (HLM = alloggio ad affitto moderato) o del mercato immobiliare commerciale.

Da questi dati la collettività italiana risulta quella che ha la percentuale maggiore di proprietari della propria abitazione (56%) e un'alta percentuale di quanti hanno locali in affitto nel mercato immobiliare di carattere non sociale. Il 72,5% degli italiani alloggia in abitazioni con bagno o doccia e con riscaldamento centrale (105.320). È pure significativo notare il miglioramento di queste percentuali, qualora si riferiscano agli italiani naturaliz-

zati. Va soprattutto sottolineato, a questo riguardo, l'alta percentuale di italiani naturalizzati che sono proprietari della propria abitazione (64,7%).

Affitto o proprietà della casa

	Italiani	Origine italiana
Proprietari	81.520 (56%)	146.420 (64,7%)
Affittuari	63.800	79.760
Vuoto non HLM	31.960	37.820
Vuoto HLM	20.140	27.580
Ammobiliato	1.740	1.120
Alloggio gratuito	9.960	13.240
Totale "menages"	145.320	226.180

Condizione socio-economica: confort dell'abitazione

Abitazioni	Italiani	Origine italiana
Senza bagno o doccia	8.760	9.900
WC all'esterno	4.180	4.080
WC all'interno	4.580	5.820
Con bagno o doccia	136.560	216.280
WC all'esterno	4.320	5.360
WC all'interno	132.240	210.920
senza risc. centrale	26.920	41.720
con risc. centrale	105.320	169.200
Totale "menages"	145.320	226.180

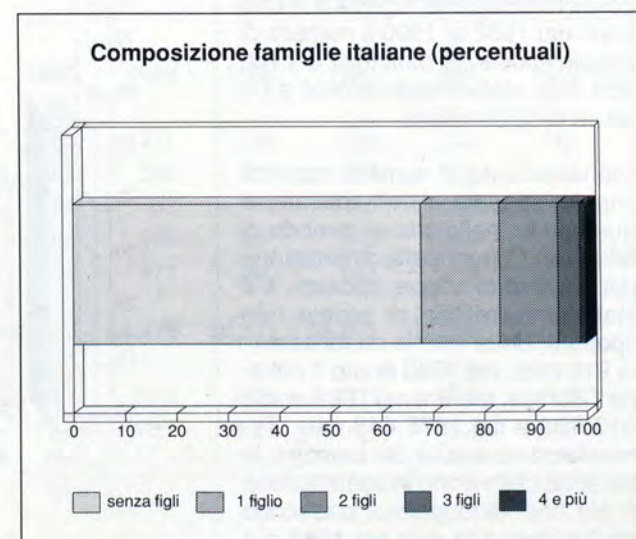
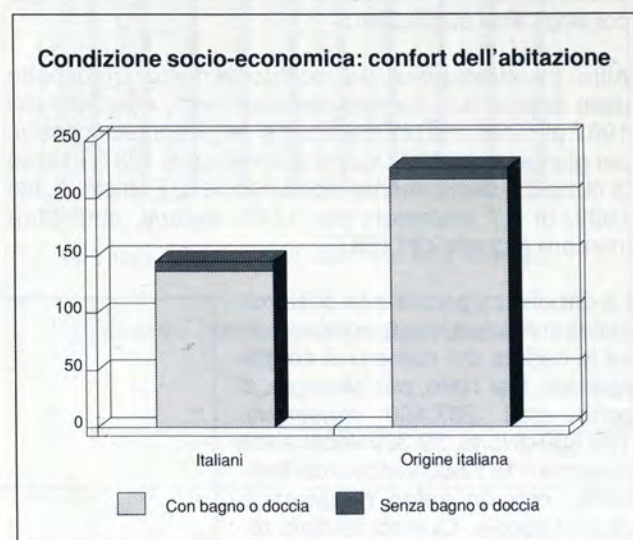
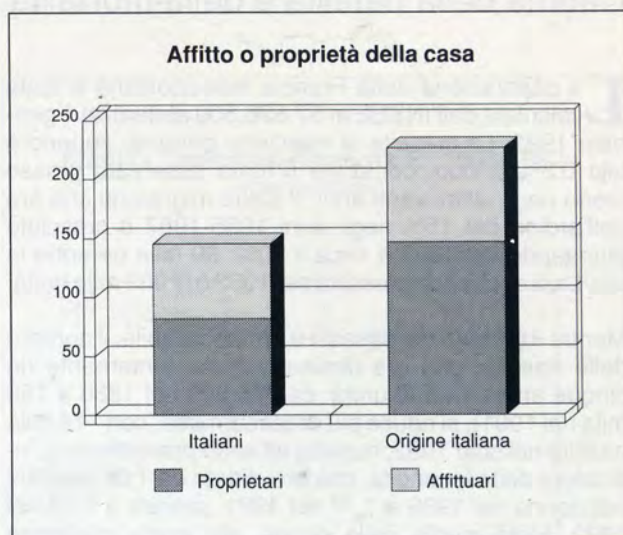
Pochissimi italiani vivono ancora in "foyers" di lavoratori: solo 412, di cui 88 sposati e 372 uomini (90,3%). Segno evidente che un certo tipo di immigrazione italiana in Francia, dominante negli anni '60, sta scomparendo.

Composizione delle famiglie italiane

Può essere infine interessante concludere questa breve presentazione del profilo socio-demografico della collettività italiana, sottolineando la composizione delle 113.340 famiglie italiane residenti in Francia. L'83% non ha figli o ne ha uno solo. Soltanto il 17% ne ha due o più. Il censimento del 1990 ha ribadito quanto già ricavato da quelli precedenti: gli italiani costituiscono la collettività straniera che ha maggiormente assimilato i modelli francesi in rapporto alla fecondità.

Composizione delle famiglie italiane

	V.A.	%	% cum.
senza figli	76.840	67,8	67,8
con 1 figlio	17.320	15,3	83,1
con 2 figli	12.920	11,4	94,5
con 3 figli	4.840	4,3	98,8
con 4 figli	1.140	1,0	99,8
con 5 o più	280	0,2	100,0
Totale	113.340	100,0	



LA POPOLAZIONE IN FRANCIA: 1992

Caduta della natalità e della mortalità. Cresce il saldo migratorio

La popolazione della Francia metropolitana è stata calcolata dall'INSEE in 57.526.500 abitanti al 1 gennaio 1993. La crescita si mantiene pertanto superiore allo 0,5% annuo, conforme il ritmo osservato grosso modo negli ultimi venti anni. Il saldo migratorio che era dell'ordine del 15% negli anni 1985-1987 è cresciuto giungendo nel 1992 a circa il 30%: 90 mila persone in più. La crescita complessiva nel 1992 è di 309 mila unità.

Mentre il numero dei decessi è rimasto stabile, il numero delle nascite, che era diminuito molto lentamente (in cinque anni -19.500 unità: da 778.500 nel 1986 a 759 mila nel 1991), si riduce più drasticamente, con -14 mila nascite nel solo 1992, rispetto all'anno precedente. L'indicatore della fecondità, che era slittato da 1,83 bambini per donna nel 1986 a 1,77 nel 1991, scende a 1,73 nel 1992. L'età media delle donne alla prima maternità passa da 25 anni nel 1983 a 26 nel 1989 mantenendosi poi negli anni successivi.

Altra manifestazione del comportamento circospetto delle coppie è il numero dei matrimoni, cresciuto dal 1987 al 1990, ma poi declinatosi negli anni successivi, per giungere nel 1992 vicino al minimo del 1987. Il tasso di nuzialità, decisamente molto debole in Francia, è, nel 1992, di 4,7 matrimoni per 1.000 abitanti, addirittura inferiore a quello del 1987.

La debolezza persistente della nuzialità in Francia ha per conseguenza la caduta del numero di coppie sposate. Nel 1990, per esempio, ci sono stati 287.100 matrimoni, 105.800 divorzi, 59.300 vedovanze maschili e 161.600 vedovanze femminili, con un saldo negativo di 39.600 coppie. Questo risultato relativo ad un solo anno è coerente con la diminuzione registrata in otto anni: dal 1982 al 1990 il numero di coppie sposate è diminuito di circa 350 mila, stabilendosi attorno a un totale di 12,1 milioni.

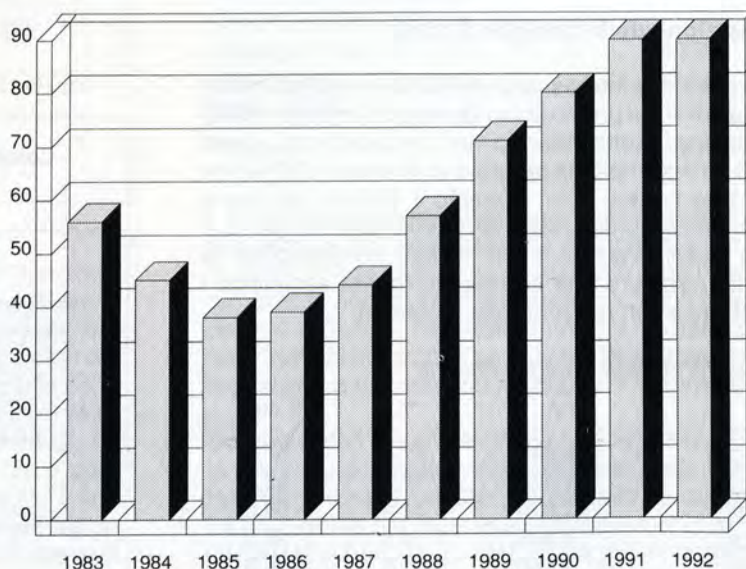
Ciononostante, il numero totale di coppie, sposate e non sposate, è aumentato, nello stesso periodo di 560 mila. Di fronte alla diminuzione del numero di coppie sposate, c'è stata una crescita di coppie non sposate, dette anche coabitazioni, di 910 mila: nel 1990 erano 1 milione 720 mila, mentre nel 1982 erano 810 mila e nel 1975 446 mila. Tenendo conto anche dei bambini, le persone che vivono in coabitazione è più che raddoppiato, passando da 2 milioni 144 mila nel 1982 a 4

milioni 727 mila nel 1990. A questa data, su 3 milioni e 100 mila bambini dai 0-4 anni, circa 450 mila vivevano con i due genitori non sposati e 210 mila con la madre sola.

La stabilità del numero dei decessi, tenuto conto dell'invecchiamento della popolazione, si spiega con una crescita della speranza di vita alla nascita, giunta nel 1992 a 81,3 anni per le donne e a 73,1 per gli uomini. Per impressionante che possa sembrare, questo progresso continuo, tenuto conto degli allarmi sulla salute pubblica, segna un leggero rallentamento: sono stati necessari cinque anni, dal 1987 al 1992, per guadagnare un anno di vita media, mentre erano stati sufficienti meno di quattro, dal 1983 al 1987, per passare da 71 a 72 per gli uomini e da 79 a 80 per le donne. La mortalità infantile si è stabilizzata ad un livello basso: 72 decessi di bambini con meno di 1 anno per 10 mila nati vivi, contro i 100 nel 1982.

La stima del saldo migratorio, +90 mila nel 1991 e 1992, è meno sicura di quella delle nascite e dei decessi. Ma comincia a beneficiare degli sforzi del gruppo statistico dell'Alto Consiglio dell'integrazione, di cui l'INED fa parte, e che ha definito un quadro sintetico sull'immigrazione straniera (Tribalat, Michèle, *Chronique de l'immigration*, «Population», INED, janvier-février). Un calcolo

Francia. Saldi migratori 1983-1992
(in migliaia)



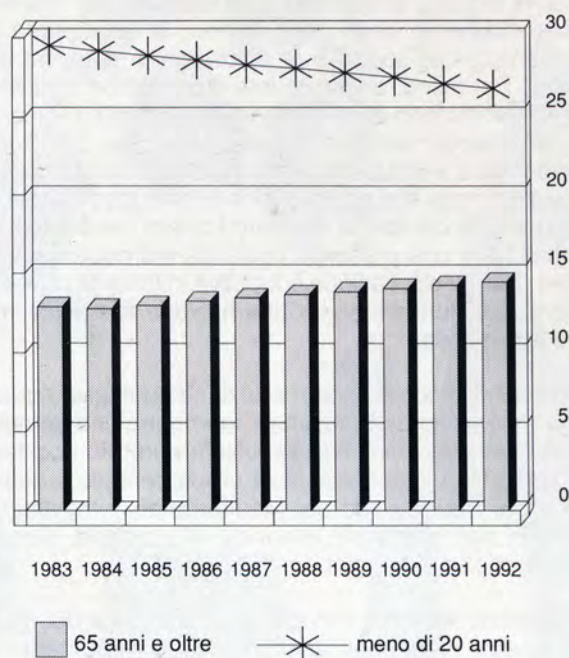
minuzioso degli "ingressi di stranieri di cui si può pensare che daranno luogo a un soggiorno di più di un anno" ha valutato 97 mila persone nel 1990 e 102.400 nel 1991. La Direzione della Popolazione e delle Migrazioni (D.P.M.) si è adeguata ad un modo di rilevamento simile. Resta evidentemente ancora molto da fare per affinare la conoscenza del saldo migratorio, sui movimenti dei francesi stessi nel territorio metropolitano, nei Dipartimenti Oltre Mare, e dai Paesi stranieri. Ma qualunque sia l'incertezza che sussiste, rimane che gli ingressi di stranieri in Francia, malgrado il loro incremento, sono molto inferiori a quelli registrati in Germania. Dai dati provvisori qui pubblicati, per il 1990: Francia +97.000; Germania +648.900.

La caduta della natalità e quella della mortalità contribuiscono ad accentuare l'invecchiamento della popolazione. La proporzione di persone con 65 anni ed oltre ha raggiunto nel 1992 il 14,5%, contro il 12,8% del 1985; la proporzione di persone con 60 ed oltre ha raggiunto il 19,7% contro il 18,1% nel 1985. La proporzione dei giovani con meno di 15 anni è del 19,9% (20,1% nel 1990; 21,1% nel 1986). L'influenza dell'immigrazione sull'età media è limitata e, soprattutto, arrivano ormai ai 15 anni le generazioni meno numerose nate a partire dal 1976. La proporzione dei giovani con meno di 20 anni, abbassatasi al 26,8% contro il 30% del 1982, con ogni probabilità, continuerà ad abbassarsi fino al 1995.

G. Maffioletti

(traduzione libera da Lévy, Michel Louis, *La population de la France en 1992*, «Population & Sociétés», Avril 1993)

Francia: indicatori demografici 1983-1992
(percentuali)



Francia metropolitana. Indicatori demografici 1983-1992

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992 (p)
Nascite (m)	749	760	768	778	768	771	765	762	759	742
Decessi (m)	560	542	552	547	527	525	529	526	525	523
Saldo migratorio (m)	56	45	38	39	44	57	71	80	90	90
Variazione totale (m)	245	262	254	271	284	304	307	316	324	309
Matrimoni (m)	301	281	269	266	265	271	280	287	280	272
Popolazione (m) a fine anno	54.895	55.157	55.411	55.681	55.966	56.270	56.577	56.893	57.218	57.526
Meno di 20 anni (%)	29,5	29,2	28,9	28,6	28,3	28,1	27,8	27,5	27,1	26,8
65 anni o più (%)	12,9	12,8	13,0	13,3	13,5	13,7	13,9	14,1	14,3	14,5

(m) migliaia (p) provvisorio

EDUCAZIONE E MIGRAZIONI INTERNAZIONALI

Inadeguati i programmi educativi europei

L'azione educativa è fondamentale per una promozione dello sviluppo a livello mondiale, che sia solida e realista. Molti sono i fenomeni demografici che meritano di essere trattati in modo continuo nei programmi educativi dei Paesi sviluppati: le trasformazioni profonde delle strutture familiari, l'individualizzazione dei modi di vita, le migrazioni internazionali ed interne, l'invecchiamento della popolazione, la scomparsa di alcune calamità sociali e la diffusione di altre, tra cui l'AIDS. Parimenti, anche le interdipendenze crescenti che si stabiliscono tra i Paesi industrializzati e i Paesi in via di sviluppo, relative in particolare alla questione demografica, e la questione delle risorse e dell'ambiente sono argomenti che non possono essere ignorati dall'educazione, a cui spetta di chiarire questi fenomeni e di contribuire a una presa di coscienza individuale e collettiva. Per far ciò, l'azione educativa in materia di popolazione deve fondarsi su un'informazione scientifica, ma resa accessibile.

Un tema specifico proposto all'azione educativa riguarda le migrazioni internazionali, fenomeno che sempre più acutamente coinvolge le società europee occidentali. Provenienti dai Paesi dell'Europa centrale e orientale e dai Paesi a sud del Mediterraneo, i movimenti migratori non sembrano esaurirsi. Al contrario, stanno acquisendo una maggior ampiezza.

I programmi educativi europei, a questo riguardo, risultano spesso inadeguati. Essi affrontano l'argomento in modo parziale e poco approfondito e per lo più dal punto di vista nazionale. Nonostante i passi compiuti per liberarsi da un'ottica "colonialista", i contenuti educativi restano spesso segnati da un taglio eurocentrico (Crispin Jones et Keith Limber, sous la direction de, *L'éducation interculturelle: concept, contexte et programme*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1989; lo studio analizza in particolare i manuali usati in Inghilterra, Olanda e Svezia).

Un obiettivo insegnamento sulle migrazioni internazionali deve porre in risalto la dimensione cognitiva e affettiva, se non altro perché numerosi alunni immigrati sono presenti nelle scuole. Dovrebbe, inoltre, cercare di provocare una presa di coscienza delle situazioni e dei fattori relativi alle diverse parti in causa. La storia del popolamento dell'Europa, in particolare, richiede che venga data la dovuta importanza ai flussi migratori nella loro dimensione temporale e spaziale. Una recente ricerca dell'INED (Michèle Tribalat, sous la direction de, *Cent ans d'immigration. Etrangers d'hier, Français d'aujourd'hui, Travaux et documents*, INED, diffusion PUF, cahier 131, 1991) ha mostrato che in Francia, antico paese di immigrazione, oltre ai 4 milioni di immigrati (stranieri nati all'estero, che abbiano o non abbiano acquisito la nazionalità francese) c'erano circa 10 milioni di persone con un genitore o un antenato immigrato. Sono numeri che riflettono l'ampiezza delle ondate mi-

gratorie successive, verificatesi non solo in questi ultimi anni, e che in qualche modo relativizzano quelle dei movimenti migratori recenti.

L'insegnamento sulle migrazioni internazionali deve trattare della storia nazionale in un contesto di mondializzazione della produzione, dei consumi, dei mercati e dei flussi di informazione. Si tratta di mostrare che i flussi migratori non sono completamente predeterminati dalle disparità demografiche, economiche e politiche tra Paesi e regioni, ma che sono tra loro connessi. Un'attenzione particolare deve, inoltre, essere accordata al delicato argomento dell'esodo dei cervelli, o *brain drain*, ai dislocamenti a senso unico di personale qualificato, verso i Paesi sviluppati, che limita la possibilità di sviluppo dei Paesi più poveri.

Insegnare in tema di migrazioni internazionali significa anche far riferimento ai principi che reggono i rapporti tra la società di accoglienza e gli immigrati. È risaputo che, in un periodo di difficoltà economiche, possono sorgere problemi di inserimento che danno adito ad atteggiamenti razzisti o xenofobi. E gli immigrati ne soffrono quanto più vivono in situazioni precarie sul piano sociale, economico e giuridico, rimanendo divisi, anche, tra l'appartenenza alla cultura dominante e la loro cultura minoritaria.

In questo contesto la scuola svolge un ruolo importante nella maturazione delle mentalità, mostrando i diversi apporti offerti alla comunità nazionale, nel passato, dagli immigrati, e migliorando la conoscenza delle espressioni culturali e dei modi di vita degli immigrati recenti. Questo taglio educativo deve poggiare su una formazione specifica e un materiale che collochino l'educazione ai Diritti dell'Uomo nel concreto delle situazioni. Essenzialmente prammatica, la messa a punto di tale formazione e del relativo materiale implicano una stretta collaborazione tra insegnanti, responsabili comunitari, genitori degli alunni e le loro associazioni.

Non bisogna infine dimenticare il ruolo che deve svolgere l'insegnamento delle questioni migratorie in relazione ai mezzi di comunicazione sociale, che trattano del fenomeno spesso in modo drammatico e conflittuale. Da qui l'interesse per un lavoro pedagogico sull'informazione diffusa, che eserciti ad uno spirito critico e formi alla lettura dell'immagine o del testo giornalistico. Preparare il personale insegnante ad accostare e a trattare le questioni connesse alle migrazioni internazionali significa riconoscere alla scuola la sua vocazione all'educazione civica, significa adattare i contenuti educativi alle condizioni di una società che si evolve per rispondere alle nuove priorità.

Gianmario Maffioletti

(traduzione e adattamento da «Population & Sociétés», 277, 1993)

IMMIGRATI

LA FAMIGLIA SPEZZATA

Anche se le percentuali segnalano un aumento della ricomposizione familiare degli immigrati, il problema è lontano dall'essere risolto. Necessaria una legislazione omogenea a livello europeo.

Un Paese che si interroga sulle modalità migliori per accogliere gli stranieri e favorire il loro soggiorno è un Paese che dimostra una certa maturità sul versante delle politiche migratorie. L'Italia, sotto questo aspetto, è in posizione alquanto arretrata, sia perché una legislazione in merito è nata solo quando il fenomeno migratorio era già in atto da tempo, sia perché la legge in vigore risulta ancora oggi realizzata solo in parte, complice una finanziaria che ha tagliato drasticamente le spese sociali e una volontà politica carente e spesso incompetente in materia.

Tuttavia, sempre in Italia, si registrano anche segnali positivi che, sebbene minoritari, costituiscono punti d'appoggio per creare migliori condizioni di intervento per il futuro. Tra questi vi è un'azione di ricerca e di indagine sul fenomeno migratorio che, pur con i limiti conoscitivi (ampia è l'area dell'illegalità e del sommerso), si pone comunque come strumento prezioso per le istituzioni chiamate a dare risposte politiche determinanti.

Politiche migratorie comuni

Così può accadere che l'Italia sia addirittura uno dei primi Paesi in Europa dove si analizza approfonditamente un aspetto dell'immigrazione importante per le implicazioni operative che richiede. È il caso del ricongiungimento familiare che qualifica il fenomeno migratorio, diminuendone la precarietà che lo connota nelle sue fasi iniziali. La prima ricerca in merito è stata presentata nel corso del convegno che si è tenuto a Bologna, all'inizio di dicembre dello scorso anno, dal titolo "Donne immigrate e ricongiungimento familiare", organizzato dalla cooperativa Progetto integrazione, la stessa che ha promosso la ricerca, in collaborazione con gli enti locali.

Le politiche migratorie attualmente in vigore nei Paesi europei si caratterizzano per un duplice aspetto: da un lato per l'irrigidimento delle politiche di frontiera, ad eccezione delle politiche di ricongiungimento familiare e quelle inerenti al diritto di asilo per motivazioni politiche, dall'altro per il consolidamento delle politiche inerti per gli stranieri già presenti sul territorio.

In questo contesto la "famiglia immigrata spezzata", cioè con componenti nel Paese di emigrazione e componenti nel Paese di origine, è venuta a trovarsi al centro delle politiche migratorie, essendo l'unica fonte di flusso legittimato (insieme al diritto di asilo) e fonte di articolazione dei bisogni sociali e individuali oggetto degli interventi politico-sociali. Il diritto al ricongiungimento, che implica il diritto ad avere una famiglia e ad avere condizioni



favorevoli per una sua protezione sociale, diventa, dunque, funzionale a una riconsiderazione del processo migratorio di un Paese e a una nuova ottica con cui affrontarlo.

L'impatto nelle diverse realtà nazionali dell'arrivo dei congiunti, specialmente nel corso degli anni '80, ha provocato notevoli trasformazioni delle caratteristiche della presenza degli immigrati. Sul piano demografico ciò ha comportato un abbassamento dell'età delle componenti immigrate e una tendenziale "femminilizzazione" dei flussi in entrata, data la forte preponderanza maschile che ha caratterizzato quelle precedenti. Sul piano socio-economico si è registrato una maggiore domanda di servizi sociali e sanitari, una maggiore richiesta di politiche di inserimento sociale, una diversa "contrattualità" sul piano delle garanzie economiche e previdenziali, una maggiore domanda di abitazioni ido-

Il quadro normativo italiano

L'art. 4 della legge 943/86, riconosce ai lavoratori extracomunitari legalmente residenti il diritto al ricongiungimento con il coniuge ed i figli minori non coniugati, purché possano essere loro assicurate condizioni normali di vita. Coniuge e figli potranno soggiornare in Italia per lo stesso periodo per il quale è ammesso il lavoratore extracomunitario e, dopo un anno dal loro ingresso, potrà essere accordata loro l'autorizzazione al lavoro. Ai genitori a carico è consentito l'ingresso ed il soggiorno purché non a scopo di lavoro.

Benché l'art.4 della legge 943/86 non richiedesse alcun visto per l'ingresso dei familiari dello straniero residente nel territorio italiano, questo è stato introdotto dalla circolare del Ministero dell'Interno adottata il 7.10.1988, integrata con le disposizioni impartite con la circolare del 24.7.1991 e da ultimo modificate con la circolare del 10.12.1992, che disciplinano il procedimento per il rilascio.

Le limitazioni imposte dalle circolari

La circolare 7.10.1988 prevedeva che lo straniero presentasse istanza alla questura del luogo di residenza con cui chiedeva il ricongiungimento ai familiari ancora residenti nel Paese di origine, documentando che non vi sia separazione legale con il coniuge, allegando l'autorizzazione al lavoro, dimostrando che il rapporto di lavoro è in corso al momento della presentazione della domanda e fornendo documentazione da cui risulti la disponibilità di un alloggio.

La medesima circolare ha limitato la possibilità di ricongiungimento ad un solo coniuge, non riconoscendo lo Stato italiano la poligamia.

Infine, secondo la circolare citata, è condizione indispensabile alla richiesta di visto per l'ingresso la circostanza che i familiari risiedano nello Stato di provenienza dello straniero o comunque all'estero solo eccezionalmente. Solo eccezionalmente potranno essere concessi permessi di soggiorno per ricongiungimento ai familiari che già si trovano nel territorio dello Stato.

Con la circolare 24.7.1991 è stato consentito allo straniero residente di fornire la prova circa l'assenza di separazione legale con il coniuge mediante dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.

Entro 90 giorni la risposta per il visto

Da ultimo la circolare 10.12.1992 ha fissato in 90 giorni il termine per espletare il procedimento ai fini del rilascio del visto di ingresso per motivi di ricongiungimento familiare prevedendo peraltro che il ricongiungimento possa essere richiesto soltanto da lavoratori stranieri

stabilmente e legalmente residenti nel territorio dello Stato, escludendo espressamente gli studenti, i lavoratori stagionali e chi fornisce prestazioni professionali. Inoltre, al fine di accelerare il procedimento di concessione del visto, la circolare stabilisce che l'esito positivo dell'istruttoria sulla concessione del visto sia comunicato allo straniero residente in Italia, cosicché possa comunicarlo ai familiari che potranno richiedere il visto direttamente al consolato italiano nel Paese di residenza.

La circolare disciplina anche il caso di cittadini italiani che abbiano contratto matrimonio all'estero. In tal caso se il cittadino italiano si trova all'estero potrà richiedere il visto di ingresso per il coniuge al consolato italiano. Decorso 15 giorni dalla presentazione, la domanda si intende accolta e l'ufficio consolare dovrà rilasciare il visto.

Nel caso in cui il cittadino italiano si trovi nel territorio dello Stato, la domanda dovrà essere presentata presso la Questura di residenza ed il procedimento per il rilascio del visto al coniuge sarà il medesimo di quello applicato in caso di richiesta di extracomunitari.

Stanno aumentando, negli ultimi anni, i matrimoni e le convivenze tra cittadini italiani ed extracomunitari, creando problemi giuridici nuovi e situazioni sovente difficili da affrontare. Presentiamo alcune situazioni specifiche per le quali la legislazione è attualmente lacunosa, anche se non si tratta di veri e propri ricongiungimenti familiari.

a) Cittadino/a non comunitario/a soggiornante in Italia in posizione irregolare che si sposa con cittadino/a italiano/a. Il matrimonio, se lo straniero/a è in possesso di nulla osta del Consolato, viene comunque celebrato, ma il permesso di soggiorno per la coesione familiare non viene rilasciato se l'interessato non si reca all'ambasciata italiana nel Paese di provenienza per munirsi del visto di ingresso relativo.

b) Cittadino/a non comunitario/a irregolare che convive con un cittadino/a italiano/a, qualora dall'unione nasca un figlio che secondo la legislazione italiana è italiano. In questi casi sono stati ultimamente rilasciati permessi di soggiorno per "Assistenza a figlio italiano" (facendo leva sull'analogia con l'art.4 della legge 943/86), ma gli orientamenti del Ministero dell'Interno in materia sono oscillanti e tendono a richiudere questo spiraglio. Il Ministero del lavoro viceversa ha ritenuto di poter autorizzare al lavoro le persone in possesso di tale permesso, in forza della citata analogia.

c) Alcuni consolati, in particolare quello della Nigeria, hanno deciso di non concedere più nulla osta a loro concittadini irregolarmente presenti in Italia che vogliono contrarre matrimonio con italiani/e.

(ASPE migrazioni)

UNITÀ DALLA SOLIDARIETÀ



nee. Sul piano culturale-formativo, infine, si è avuto un aumento della domanda di scolarizzazione e formazione professionale e una più ampia possibilità di forme con cui esprimere il proprio diritto di cittadinanza.

Se questa situazione è tendenzialmente comune a tutti i Paesi europei, l'Italia presenta una differenziazione di ordine soprattutto numerico. Nel decennio '81-'91 la richiesta di permessi di soggiorno per motivi familiari ha registrato un incremento dell'85%, mentre quella relativa ai ricongiungimenti è stata, nel biennio '90-'92, di 14.389 unità, di cui circa 9.000 hanno ottenuto risposte dal Ministero degli Interni (di questi 271 hanno ottenuto risposta negativa). I visti d'ingresso ammontano invece a 6.859, con un rapporto tra richieste avanzate e quelle ottenute pari al 58,5%.

Una presenza straniera più radicata

Sotto questo aspetto, forte è la preponderanza delle comunità maghrebine, che raggiungono il 33,6% delle richieste complessive e il 28,4% dei visti d'ingresso totali, seguite dai filippini (13,8%). Si tratta di comunità simili specularmente, dal momento che fino ad oggi la prima era composta soprattutto da uomini soli, la seconda da donne. All'interno di queste richieste vi è poi un sostanziale equilibrio tra quelle avanzate dai coniugi e quelle avanzate dai figli.

Fin qui i dati oggettivi relativi alla situazione attuale. Molto importanti risultano però anche quelli relativi alle potenzialità dei flussi per la riunificazione familiare, calcolata sulla base della componente migrante che risulta coniugata, e cioè su 327.000 unità rispetto a un totale di circa 860.000 stranieri.

Soltanto un immigrato su cinque, tra i coniugati, vive in Italia con i propri familiari, cioè circa 54.300 persone, mentre per i restanti quattro su cinque, cioè 217.250 persone, vivono nel Paese di origine. Dunque, la consistenza numerica della potenzialità di ricongiungimenti familiari in Italia riguarda 217.000 unità, pari al 30,4% delle presenze straniere attuali; a livello di grandi aree è il nord, con il 32,7%, ad assorbire con molta probabilità i grandi flussi, seguito dal centro con il 27,6% e dal sud con il 18,3%, mentre a livello regionale sono il Veneto (37,3%), la Toscana (32%) e la Campania (32,3%) le regioni in cui si registreranno i flussi più consistenti.

Questi dati indicano l'importanza di ripensare le politiche migratorie del nostro Paese che vanno adeguate a una situazione in rapida evoluzione e caratterizzata da una presenza più stabile della componente straniera. Con le leggi 943/86 e 39/90 l'Italia si è allineata al modello di accoglienza adottato a partire dalla metà degli anni 70 in molti Paesi del nord Europa, che prevede uno sbarco per i nuovi arrivi e un'accentuazione degli aspetti insediativi. Tale modello implica un irrigidimento

alle frontiere, l'estensione del diritto di cittadinanza e una maggiore organicità negli interventi in favore delle collettività immigrate sul territorio nazionale.

Tuttavia la normativa attuale appare contraddittoria: da un lato, infatti, riconosce il diritto a ricostituire il nucleo familiare e dall'altro lo subordina a condizioni di non facile superamento che richiedono forti interventi delle amministrazioni nazionali e locali, interventi che a tutt'oggi non hanno avuto quell'attenzione che il fenomeno richiede.

Ciò che va innanzitutto cambiato è la legislazione in materia di famiglia. In particolare, sono le normative riguardanti il matrimonio e il divorzio che vanno subito modificate allineandosi con quelle vigenti nel resto dell'Europa. Mentre, infatti, in altri Paesi come la Francia e la Gran Bretagna vale la "lex loci", cioè la legge del Paese in cui si soggiorna, in Italia vale la legislazione dei Paesi di provenienza per cui, nel caso di due cittadini stranieri che si sposano in Italia, viene applicata la legge dei loro luoghi di origine, e se sono di diversa nazionalità tali normative vengono applicate in via disgiuntiva.

Ciò crea numerosi problemi, come si può facilmente intuire, specie quando gli stranieri in questione appartengono all'area maghrebina, che presenta legislazioni familiari e civili assai diverse dalla nostra e da quella di molti altri Paesi da cui tradizionalmente proviene l'immigrazione. Nel caso, per esempio, del divorzio, gli ostacoli maggiori riguardano l'impossibilità per le donne di quell'area di avanzarne la proposta mentre gli uomini possono chiedere e ottenere senza alcun vincolo il ripudio della moglie.

Ma anche nei Paesi in cui vige la "lex loci", vi sono comunque numerosi ostacoli che impediscono la realizzazione di una legislazione che rispetti pienamente la dignità delle persone straniere, specialmente le donne che sono generalmente i soggetti più colpiti da leggi inique.

Così in Gran Bretagna accade che, se una donna vuole far giungere nella nuova patria il figlio rimasto in quella di origine, deve sottoporre se stessa e il figlio a una serie di test che provino che quello è effettivamente suo figlio, non essendo sufficiente una dichiarazione personale. In Francia, nonostante la presenza di una legge varata tenendo conto di principi egualitari, vale ancora il ripudio, che viene riconosciuto dai giudici francesi e può essere soggetto a compensazione finanziaria.

Un cammino europeo

La reciprocità dei diritti dei coniugi, che in Italia è stata riconosciuta nel 1975, all'epoca della riforma del diritto di famiglia – fino a quel momento valeva la patria potestà e la potestà maritale – presenta dunque ambiti dove permane inapplicata o applicata solo in parte. A livello

La situazione italiana

Nel 1992 sono state 10.983 le richieste di ricongiungimento familiare presentate da stranieri residenti in Italia. Nell'ultimo triennio il numero complessivo è stato di 22.700. Tra le nazionalità, i maghrebini, ossia marocchini, algerini e tunisini, rappresentano oltre un terzo delle richieste, seguiti dai filippini e cingalesi. Relativamente al grado di parentela, c'è sostanziale equilibrio tra coniugi e figli. Tra questi ultimi 3 su 4 sono minori di 14 anni.

Il ricongiungimento familiare in Italia

	1991	1992
Richieste di ricongiungimento presentate alle autorità di P.S.	7.485	10.983
Pareri espressi dal Ministero dell'Interno	4.957	9.607
Dinioghi	-	644
Richieste in istruttoria	-	3.904
Visti di ingresso rilasciati dal Ministero Affari Esteri	4.846	6.518

Fonte: Ministero del Lavoro, 1993

europeo occorre una maggiore chiarezza circa le posizioni già acquisite. Per questo numerose associazioni e istituzioni di vari Paesi europei hanno lanciato un appello alla Comunità europea in cui si chiede ai diversi governi maggiore impegno in questa direzione.

Le stesse associazioni firmatarie di quest'appello hanno inoltre deciso di organizzare un incontro internazionale che si terrà a Bruxelles nel secondo trimestre del 1993. Obiettivi di quell'incontro saranno uno scambio di informazioni sulle disposizioni e le pratiche relative ai diritti delle famiglie immigrate nei vari Paesi europei, la preparazione di una piattaforma comune sul diritto a vivere in famiglia in Europa, una dichiarazione ufficiale che impegni i singoli governi europei a difendere tali diritti.

Quello del ricongiungimento familiare è un aspetto del problema migratorio che va, dunque, al di là di tale ambito e investe quello più ampio dei diritti di cittadinanza; si tratta di un cammino che è appena all'inizio ma che è già importante, se non altro perchè contrasta la mentalità sempre più diffusa che vede negli immigrati un pericolo per gli assetti di un sistema sociale.

Sabrina Magnani

RIFUGIATI

UNA SFIDA ALLA SOLIDARIETÀ

Oltre 40 milioni di sradicati. Un documento della S. Sede

La Chiesa "alza la voce" per richiamare la società internazionale al dovere della solidarietà verso i 40 milioni di profughi e rifugiati sparsi nel mondo. Di questi, quasi il 90 per cento si trova nei Paesi del Terzo Mondo, gravando spesso su povertà locali già acute. Con un documento del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, presentato ufficialmente in Italia a Roma alla fine di marzo, la Santa Sede ha inteso richiamare le responsabilità nazionali ed internazionali sul problema dei rifugiati che Giovanni Paolo II ha definito "una vergognosa piaga del nostro tempo". Secondo i dati forniti dal Direttore della divisione per la protezione internazionale dell'ONU per i rifugiati, Leonardo Franco, sono oggi oltre 40 milioni le persone sradicate a causa di conflitti, repressioni e disordini civili; di questi circa 18 milioni sono in Paesi ospitanti, mentre 24 milioni sono sfollati, all'interno del proprio Paese e spesso intrappolati in zone di conflitto. Oltre 3 milioni i profughi dell'ex Jugoslavia. "Davanti a tanta sofferenza e disumanità, ha affermato l'arcivescovo Giovanni Cheli, Presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti, la Chiesa non può rimanere né indifferente né inattiva".

Un inderogabile appello alla coscienza di tutti

Il documento, già inviato a tutte le Conferenze Episcopali, presentato all'ONU il 9 e 10 marzo e fatto suo dalle Nazioni Unite, esprime la preoccupazione della Santa Sede per questo problema dalle proporzioni gigantesche. Si può dire che non c'è Paese che direttamente o di riflesso non sia toccato da questo dramma umano. Il testo, con uno sguardo rivolto al passato ma soprattutto al presente, analizza il fenomeno nelle sue cause e fornisce indicazioni che prevedono in particolare l'attivazione della Chiesa locale per la creazione di fondi di emergenza, la realizzazione di forme di assistenza e accoglienza e di educazione contro la xenofobia. "Questo documento, si legge nella presentazione, non si contenta di ravvivare l'attenzione spesso affievolita sulla condizione inumana del rifugiato, sballottato nello spazio e nel tempo fino alla perdita della propria identità. Esso vorrebbe stimolare la solidarietà internazionale, non soltanto nei confronti degli effetti, ma soprattutto delle cause del dramma: un mondo in cui i diritti dell'uomo sono impunemente violati continuerà a produrre rifugiati di ogni tipo".

Mentalità dell'accoglienza

"Il progresso nella capacità di convivenza dell'intera famiglia umana è strettamente legato alla crescita di una mentalità di accoglienza": così afferma il testo del documento, suddiviso in quattro capitoli: 1. Rifugiati ieri e oggi: una tragedia che si aggrava; 2. Sfide alla comunità internazionale; 3. Il cammino della solidarietà; 4. L'amore della Chiesa per i rifugiati. La conclusione ricorda che la solidarietà è necessaria: "La tragedia di gruppi e persino di popoli interi costretti ad andare in esilio è avvertita oggi come un attentato permanente ai diritti umani fondamentali di milioni di persone. La situazione dei rifugiati, che tocca i limiti dell'umana sofferenza, diventa un inderogabile appello alla coscienza di tutti".



New York: Presentazione del Documento alle Nazioni Unite con la partecipazione del Segretario Generale Boutros Ghali

Politiche restrittive

Come è stato sottolineato nel corso della presentazione ufficiale del documento pontificio, si è di fronte ad un preoccupante aumento del numero di richiedenti asilo. Nonostante la pressante richiesta, si registra in tutti i Paesi una scelta politica orientata a ridurre il numero di ingressi e a scoraggiare le nuove domande di asilo. "Se momenti di recessione economica, si sottolinea nel documento, possono rendere comprensibile l'imposizione di alcuni limiti all'accoglienza non si può mai negare il rispetto del fondamentale diritto d'asilo per le persone la cui vita è seriamente minacciata nella loro patria".

L'invito indirizzato a tutti i Paesi è di non rinviare indistintamente migranti economici e quanti hanno una "vera necessità di asilo". La sfida alla solidarietà nei confronti dei rifugiati necessita di un cambiamento di mentalità nel superare l'egoismo e la paura dell'altro.

Una strada da percorrere è quella dell'adozione di nuovi strumenti di aiuto come la "protezione temporanea". Questo istituto adottato nei confronti degli sfollati dell'ex Jugoslavia viene sostenuto come valida alternativa allo status di rifugiato. Nel documento si raccomanda, infine, l'uso dei campi profughi come "soluzione provvisoria e d'emergenza".

L'Italia: generosa solo nell'affermare i principi

La presentazione del documento si è tenuta nella Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati. Si tratta di un'iniziativa promossa, oltre che dal Pontificio Consiglio della Pastorale dei Migranti ed itineranti, dal Pontificio Consiglio 'Cor Unum', dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, dalla fondazione 'Migrantes' della Conferenza Episcopale Italiana, dal Consiglio Italiano per i Rifugiati e dal Centro Studi Emigrazione Roma. Con questa iniziativa si è inteso confrontare anche la realtà italiana sul tema dell'accoglienza ai rifugiati. In Italia si è passati dai 12.103 rifugiati e 26.472 richieste di asilo del '91 (anno della famosa "ondata albanese") ai 12.515 rifugiati e 2.493 richieste di asilo del '92 (cfr. tabelle).

Nel suo intervento, l'on. Franco Foschi, Presidente dell'AWR, Associazione per lo Studio del Problema Mondiale dei Rifugiati, ha sottolineato come l'Italia non abbia la coscienza tranquilla. Viviamo in un contesto di politiche internazionali e nazionali non orientate al principio della solidarietà. L'Europa in particolare non è un'area geopolitica di accoglienza, ma di controllo, pervasa prevalentemente da una cultura economicista che spinge a rafforzare le misure alle frontiere e fa pagare ai più deboli le sue insicurezze. Paradossalmente, è stato sottolineato, oggi non si riuscirebbe a far convergere l'assenso su una Convenzione sui Rifugiati come fu quella di Ginevra, frutto, a suo tempo, della volontà concorde di non veder mai ripetute le atrocità dell'odio, della guerra e della distruzione. In questo campo l'Italia è sempre stata impegnata, ma si è mostrata generosa soprattutto nell'affermare i principi e non altrettanto a livello di legislazione interna.

La questione di fondo, ossia il richiamo alla solidarietà, vale non solamente per i rifugiati: vale anche per gli altri stranieri, vale anche per i migranti. In Italia, solo di migranti regolarmente registrati se ne contano oltre 900 mila, senza gli illegali, vale a dire l'1,5 per cento della popolazione italiana.

Gianmario Maffioletti

Richiedenti riconoscimento dello status di rifugiato in Italia, suddivisi per le principali nazionalità

Paesi di provenienza	1990	1991	1992
Afghanistan	-	-	11
Albania	1.884	17.758	160
Romania	1.187	2.089	930
Etiopia	730	1.657	362
Somalia	274	612	297
Iran	156	524	360
Bulgaria	100	123	30
Sri Lanka	78	113	45
Libano	58	84	82
Ghana	34	83	26
URSS	34	33	-
Vietnam	29	31	15
Iraq	25	30	15
Sudan	25	26	22
Zaire	23	22	-
Angola	20	19	8
Cina popolare	19	12	-
Altri Paesi	155	3.256	130
Totale	4.831	26.472	2.493

Fonte: Ministero dell'Interno-ACNUR

Rifugiati stabilitisi in Italia dal 1951 (Stock al 31.12.1991 e 1992)

Continente di origine dei rifugiati	1991	%	1992	%
Europa	5.189	42,8	5.284	42,2
Medio Oriente (Middle East)	1.633	13,5	1.728	13,8
Asiatici (con i boat-people)	3.207	26,5	3.232	25,8
Africa	1.631	13,5	1.726	13,8
America Latina (compresi i cileni)	228	2,9	330	2,6
Apolidi	215	1,8	215	1,8
Totale	12.103	100,0	12.515	100,0

Fonte: «Servizio Migranti», 6, 1992

Canada e Italia: prospettive di cooperazione: è il titolo della Conferenza internazionale tenutasi a Pisa il 19-20 aprile 1993, per l'iniziativa congiunta di molteplici istituzioni, in particolare dell'Associazione italiana di studi canadesi e del Centro Interuniversitario di studi sul Canada dell'Università di Pisa. Come nelle precedenti edizioni, si sono ritrovati studiosi e rappresentanti diplomatici italiani e canadesi per confrontarsi, questa volta, su tematiche attuali, relative al nuovo scenario mondiale e al nuovo ordine internazionale. Per conoscere le similarità e le cooperazioni possibili, è stata compiuta un'ampia rassegna delle aree dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa, analizzando in particolare il ruolo rispettivo del Canada e dell'Italia. Non poteva mancare nel confronto tra i due Paesi il tema dell'emigrazione che è stato affrontato, per il Canada, dalla prof.ssa Franca Jacovetta dell'Università di Toronto che ha approfondito le trasformazioni dei flussi italiani in Canada nel secondo dopoguerra. Per l'Italia Gianfausto Rosoli si è soffermato su uno degli aspetti del processo di integrazione, quello relativo alla partecipazione politica degli emigrati italiani nei confronti della madrepatria, settore regolato da una legislazione in via di completamento e che dovrebbe ormai garantire l'esercizio del diritto di voto all'estero (G.R.).

Tradizione e innovazione nella pastorale di Ferdinando Rodolfi, Vescovo di Vicenza 1911-1943. Mons. Rodolfi è uno dei pastori più significativi dell'episcopato italiano di questo secolo e forse il più lucido e deciso nei confronti del fascismo. Rodolfi fu per cinque anni, dal 1915 al 1920, presidente dell'**Opera Bonomelli** e direttore dei missionari per gli emigranti italiani in Europa. Per celebrare la sua personalità e approfondire i molti aspetti della sua vasta azione pastorale – in cui brillano i suoi interventi per il rinnovamento liturgico e per la catechesi popolare – è stato celebrato a Vicenza un Convegno di studio (23-24 aprile 1993), a 50 anni dalla morte. Uno degli aspetti che è stato illustrato dal contributo di Gianfausto Rosoli riguarda l'assistenza agli emigranti italiani. L'opera di Rodolfi in emigrazione si segnalò nel dare risalto e restituire il primato all'azione religiosa dei missionari e a quella caritativa che, durante la guerra, ebbe modo di esprimersi in forme e modi

nuovi. Rodolfi svolse un ruolo primario nell'istituzione del **Prelato dell'emigrazione**, che dal 1920 in poi la S. Sede volle come responsabile unico dell'azione pastorale della Chiesa italiana nei confronti degli emigrati italiani all'estero e non solo in Europa (G.R.).

Etnia e stato, localismo e universalismo. Il Convegno, promosso dall'Istituto per le Scienze umane Torrente-Rubino, in collaborazione con l'Istituto della Enciclopedia Italiana e con la Società Europea di Cultura si è svolto a Roma dal 23 al 24 aprile. Giuristi, politologi, antropologi culturali hanno tentato di chiarire due distinte tematiche: il passaggio dall'entità culturale ristretta del gruppo etnico all'universalità dello stato di diritto e il nuovo configurarsi delle attività localistiche, non in antagonismo ma in funzione dei più vasti obiettivi, propri dei soggetti storici sovranazionali che vanno costituendosi nel mondo, dalla Comunità Europea a quella nordamericana, come a quella dei Paesi del sud-est asiatico (Asean). I recenti avvenimenti nel Sudafrica e soprattutto nella vicina Jugoslavia hanno offerto lo spunto per un'analisi che è andata ben oltre gli avvenimenti "esemplari" sopra citati. La presenza e l'apporto di Slobodan Vitanovic ha alzato un sipario inedito sul retroscena storico e culturale del conflitto in atto nella vecchia Jugoslavia. Lo "scoppio" di questo Paese può e deve essere percepito ad un primo livello come il crollo del sistema comunista. Ma la scomparsa di questo sistema ha fatto emergere altri livelli sottostanti, oscuri. "La chiave neoromantica, o piuttosto pseudoromantica che vi propongo per comprendere certi aspetti della crisi e dell'attuale tragedia jugoslava, si manifesta prima di tutto con una argomentazione fondata sui miti nazionali, vecchi o recenti. I Croati si entusiasmano per un piccolo stato feudale, scomparso appena sorto all'inizio dell'XI secolo; i Serbi si ispirano alla grandezza dei loro antenati che costruirono monasteri e combatterono gli infedeli nel XIII e XIV secolo. I Macedoni spingono le loro radici fino alla Macedonia di Filippo e di Alessandro Magno; gli Albanesi si credono i discendenti diretti e puri degli Illiri, secondo loro, un popolo più antico dei Greci; i musulmani, riconosciuti una nazione, slavi convertiti all'Islam, si rivolgono verso la Turchia e l'Asia e sognano la

restaurazione di uno stato islamico. In tal modo, ciascuno si chiude nel suo sistema, rendendosi impermeabile alle idee, ai sentimenti, agli interessi degli altri. L'altro viene inevitabilmente considerato un nemico". Anche se per molti aspetti diverso, sia nei suoi retroscena storici come negli sviluppi più recenti, si presenta il Sudafrica nel periodo *post-apartheid*. La transizione verso un sistema democratico in cui siano riconosciuti pari diritti a tutta la popolazione mette di fronte due diverse concezioni della società, dello Stato e del governo: quella del partito nazionale della minoranza bianca, e quella dei movimenti e partiti africani, che ritengono che la rappresentanza debba obbedire a criteri di scelta non determinata da differenziazioni su base razziale. Secondo Anna Maria Gentili, "il problema in Sud Africa, al di là delle differenze enormi che pure esistono e che sono in larga parte retaggio del sistema di *apartheid*, non è quello del conflitto a base etnica, ma quello di trovare un quadro costituzionale, istituzionale e politico che consenta di operare rapidamente riforme che permettano di far sperare nel riequilibrio di situazioni di grave e pesante disparità nei termini del riconoscimento di uguaglianza delle opportunità". In tutto il secolo scorso il principio di **nazionalità** è stato al centro delle aspirazioni dei popoli e anche di conflitti armati. In questo scorcio di secolo, il principio di **etnicità** sembra prevalere. Bernardo Bernardi ha approfondito i risvolti antropologici, facendo notare che quanto succede oggi è più il risultato di forme di tribalismo che di asserzione illuminata di differenziazioni etniche. Secondo il teologo Bruno Forte la visione cristiana dell'uomo e della storia rivela la sua sorprendente riserva di attualità e critica, "perché ha l'audacia di pensare il nuovo e di aprirsi fino in fondo alle sorprese dell'Altro". E tuttavia, continua il teologo, "la sete di senso con cui ci si rivolge a ciò che è ultimo potrebbe nascondere l'ambiguità di voler chiedere alla religione risposte non meno totalizzanti di quelle della ideologia o del suo apparente contrario, il nichilismo". Con l'apporto di altri studiosi, come Vittorio Mathieu, Alberto Caracciolo e Michelle Campagnolo Bouvier, è stata offerta una panoramica sulle dinamiche in atto nella civiltà occidentale che si ripetono, pur in modalità diverse, anche in altre culture e luoghi (A. P.)

NON VERGOGNARSI DELL'UTOPIA

E se rovesciassimo le parole? Il generico "embrassons nous" o lo sciatto "volemose bene". È ciò che diciamo sempre. E se non fosse né generico né sciatto? Il paradiso me lo immagino come una infinita non-separazione, come un totale stare insieme. Perché è questa l'esigenza nel piccolo e nel grande: non lasciarci mai, tenerci sempre per mano. Voglio parlare senza pudore, esser semplicista, perché oggi ho sentito un monaco anziano e dolce che diceva che basterebbe la quinta parte di ciò che si spende per la guerra per risolvere i problemi di fame e di sete del Terzo Mondo. Pane al pane, vino al vino; sì sì, no no: sia così il vostro parlare. Malati di utopia, di pressapochismo, di non conoscenza reale dei problemi, delle implicazioni dei quadri di riferimento, ma la realtà non cambia perché basterebbe un quinto di tutti quei soldi a non vedere più lo sguardo terribile di quel bambino negro, l'accusa di quelle piccole, piccole mani. Basterebbero un po' di quei soldi e il nostro paradiso, il nostro tenerci per mano l'avremmo già quaggiù. E se rovesciassimo le parole, se fossimo lieti di essere utopisti, se lo chiamassimo – come S. Francesco avrebbe fatto – sorella utopia questa voglia di non separarci mai, di tenere sempre per mano la mano piccola piccola di quel bambino negro?

(dal settimanale «Il nostro tempo»)